

SUL
CONCILIO ECUMENICO

ISTRUZIONE POPOLARE

IN DIALOGHI

DEL PROFESSORE

DON GAETANO DOTT. LEVIZZANI CIRELLI

Seconda Edizione



FERRARA

Tipografia di Domenico Taddei

MARZO MDCCCLXIX

Die 8 Decembris 1868

Vidit

Jos. Can. Taddei Cens. Eccles

Die 10 Decembris 1868

Imprimatur

Jos. Felcini Vic. Gen.

Proprietà Letteraria

ALL' EMINENTISSIMO PRINCIPE

LUIGI VANNICELLI CASONI

CARDINALE PALATINO

SECRETARIO DI SUA SANTITÀ PEI MEMORIALI

ARCIVESCOVO DI FERRARA

L' AUTORE

IN OMAGGIO





Digitized by the Internet Archive
in 2016

INTERLOCUTORI

ADALBERTO E TEOFRASTO



I.

Origine dei Concilii - Se sieno necessarii.

A. **P**oche sere fa in una conversazione brillantissima un Dottore *in utroque* che vantasi ed è reputato un gran che, tenea cattedra sul Concilio Ecumenico intimato dal Papa pel futuro anno. Favellò a lungo quel sere e con paroloni i più majuscoli e shombardati; sicchè tutti pendeano dalla sua bocca, e i più annuivano e plaudivano. Ma guardate gusti e notevolissime differenze che hannovi negli umani intelletti. A me sembrommi invece che quel barbassoro dicesse più spropositi che parole. Onde mi nacque in corpo una gran voglia di chiarirmi bene su ciò. Per la qual cosa son venuto a voi allin che senza tanta sicumera, il che è più proprio dei sacciuti, che di quei che sanno, m'apriate la verità. Perchè il voler ingrassare di falso e di mendacio massime in cose di tanto rilievo, che gusto è?

T. Oh! non saprei... da ciuchi per lo meno.

A. Dunque senza indugio fuoco alla girandola. Ma perchè la testa non mi s'ingarbugli, partiremo il nostro conferire in brevi trattenimenti. Intanto ditemi tosto se le adunanze conciliari sieno un' invenzione de' Papi.

T. Per fermo che questa babbola non vel' avrà detta il Dottore! Piuttosto son di credere vi dicesse che i Papi mostraronsi ognora alieni dai concilii.

A. Anche: disse l' uno e l' altro.

T. Oh! bella! questa è curiosa! caro quel Dottore! Amico mio, se i concilii sieno un trovato de' Papi, o non piuttosto un fatto ed un insegnamento degli Apostoli, questa è cosa che voi la potete rilevar di leggieri dagli stessi Atti Apostolici. Leggete codesto libro al capo decimoquinto, e troverete che gli Apostoli nell'anno cinquantesimo della nostra èra, o secondo altri, nel cinquantesimoquarto, tennero concilio in Gerusalemme sotto la presidenza di S. Pietro. Piuttosto dovrete farmi un' altra quistione che è di grave momento.

A. E qual' è dessa?

T. Se gli Apostoli a ciò si deliberassero per lo spirito di Dio, oppure solo per umano consiglio.

A. Ebbene che ne dite?

T. Dirovvi primieramente; i concilii essere stati accennati e come instituiti da N. S. Gesù Cristo lorchè disse quelle memorande parole; quando due o tre adunerannosi in mio nome, io sarò in mezzo ad essi. Poi farovvi avvertire quanto non ripugni il credere che gli Apostoli, i quali, come la Scrittura dice, pieni erano di Spirito Santo, a cui in ogni cosa lasciavansi scorgere, condurre e governare, procedessero ad un negozio di momento così supremo qual è un concilio solo per umana deliberazione e niente mossi da divino impulso.

A. E che dunque si dee concludere?

T. Si dee concludere, che dunque i concilii non sono un' invenzione de' Papi, ma sì una tradizione apostolica: e che dippiù sono d' origine divina. Gli ebrei per divino ordinamento, come apparisce chiaro dal Pentateuco, ebbero un sinedrio o gran consiglio di settanta seniori aventi autorità d' interpretar la legge e fissarne il senso. Quanto adunque non fu proprio che l' Incarnata Sapienza ordinasse nella sua Chiesa concilii e fornisse l' Episcopato di giudizio e di autorità infallibile in materia di religione!

A. Dunque i concilii son necessarii e corre obbligo che si radunino!

T. Adagio. Prima di fermare questa illazione, bisogna distinguere tra concilii e concilii ed affisar bene eziandio altre verità.

A. Ebbene: i concilii di quante fatta sono?

T. Ven' ha di due: universali e parziali. Sinodo o concilio universale è quello cui possono e debbono intervenire tutti i Vescovi della Cattolicità che non sono legittimamente impediti e a cui presiede di per sè o pei suoi legati il Pontefice Sommo. Tal concilio dicesi anche ecumenico da *icumene* che vuol dir terra abitabile, come dicesse concilio dell' universa terra.

A. Ed i parziali quali sono?

T. I parziali sono i provinciali e i nazionali. È provinciale un sinodo che è formato dai Vescovi d' una provincia e a cui presiede il Metropolita. Nazionale, se i Vescovi che lo costituiscono son quelli d' un Regno o d' una Nazione, presiede un Patriarca od un Primate. Ma v' ebbero di spesso dei sinodi i quali furono più che provinciali senz' essere nazionali; e più che nazionali senz' essere generali (1).

(1) Il sinodo diocesano appena può dirsi concilio, perchè ordinariamente non vi ha che il Vescovo che abbia giurisdizione.

A. E quali son poi le verità che dicevate bisogna tenere in vista?

T. La prima è che il Papa nelle definizioni dogmatiche, cioè quando *ex cathedra* propone alla Chiesa universale qualche punto di fede o regola di costume sotto pena di scomunicazione, è infallibile.

A. Infallibile?! quando le definizioni sue sieno sostenute e roborate pel consenso della Chiesa!!

T. No, no: i suoi giudizi sono irreformabili prima che la Chiesa v' acconsenta.

A. Oh oh!.... qui il dottore sbraiterebbe come un diascolo!

T. Sbraiti quanto vuole: ma non potrà con ciò nè cancellare il fatto costante ed indelebile che i Romani Pontefici in tali giudizi non erraron giammai: nè sovvertire il senso tradizionale di tutta la Chiesa intorno a siffatta infallibilità, senso contestato dai Padri, dai concilii, dai libri liturgici e simbolici e perfino dagli stessi eretici: nè molto meno rendere inefficace la preghiera di Gesù Cristo e tramutare il suo ordinamento.

A. E che preghiera fece il Signore?

T. O Simone io ho pregato per te perchè la tua fede non venga mai meno, disse Gesù Cristo a S. Pietro e conseguentemente ai Successori suoi: ma tu nella fede confermerai i fratelli.

A. Dunque il Successore di Pietro è infallibile nei suoi decreti di Fede; e tutt'altro che aver bisogno Egli del consenso altrui, è anzi ad Esso che spetta il riformare gli altrui giudizi e nella Fede confermare gli altri.

T. Senza dubbio.

A. E l'altra verità che bisogna considerare qual' è?

T. È questa: che le discussioni e i pareri circa qualche punto dogmatico di alcuni Vescovi e di altri, abben-

chè fuor di concilio, possono equivalere a quanto suol premettersi alle definizioni sinodali.

A. Se non fate un po' più di luce qui mi casca l' asino.

T. Ecco la luce. Il Pontefice può definire *ex cathedra* qualunque punto di fede, vuoi speculativo, vuoi pratico, cioè sia dogma da credere o regola di costume: e in queste sue definizioni è infallibile. Ma come riesce egli infallibile? Per una divina rivelazione? Mai no. Per l' assistenza dello Spirito di Dio preceduta da un serio esame e da una discussione accuratissima del punto controverso. Ora qual è il mezzo ordinario per tale bisogno? Il mezzo ordinario gli è un qualche concilio (1). Ma anche senz' alcun sinodo formale può il Papa riescire a ciò. Come fecero ai tempi moderni Innocenzo X e Pio VI, che per maturare le loro definizioni dogmatiche contro l'eresia Gianseniana e il famoso conciliabolo di Pistoja, radunarono in Roma varie congregazioni di Cardinali, di Vescovi e di dottori profondissimi a discuter l' affare diligentissimamente.

A. Dunque per le definizioni dogmatiche non v' è bisogno di concilii?

T. Bisogno assoluto no.

A. Ma ci pouno essere altre cause che domandino assolutamente la convocazione d' un concilio?

T. Mai sì. Ponete a mo' d' esempio, il che Dio tolga, uno Scisma tra Papa e Papa, vo' dire che alcuno contendenda la tiara al legittimo Pontefice, onde la cristianità resti scissa o dubbiosa; allora un concilio è assolutamente necessario.

(1) Per lo più quando sorge qualche errore od eresia, i Vescovi di quella tale provincia ove ha nascimento la trista novità, nella postulazione che fanno al Pontefice del suo giudizio definitivo manifestano il lor parere; e presentano le discussioni e il giudicato di qualche concilio o provinciale o nazionale assembrato all' uopo.

A. Sarà necessario un concilio generale!

T. Oh! la Provvidenza nella sua economia sapiente ed amorevole ha fatto sì che di tai sinodi, difficili ad essere congregati, non ci fosse mai uopo assoluto. Quasi tutte le scisme furono spente e seppellite per mezzo di sinodi parziali.

A. A che dunque convocare i concilii ecumenici? Diceva appunto il dottore che questo è un ticchio inutile venuto al Pontefice.

T. Mi meraviglio che voi parliate con tali accenti tolti alla bocca di uno spudorato miscredente. Imperciocchè le poche parole di lui fin qui dettemi ben bastano a palesarlo tale. Quando si parla del Sommo Capo della Cristianità, somma dev' essere la venerazione. E bisogna pensare ognora ch' Egli è il Vicario di Gesù Cristo, il Vice-Dio in terra, cui Dio commise il regime della sua Chiesa; nel qual regime non fia mai ch' Ei non sia sapientissimo e santissimo.

A. Oh! per la Dio grazia, tale è il mio costume in parlando del Pontefice: e tali i miei sensi e cordiali e profondi; succhiati col latte, mercè della buona mia madre, ma raffermati poi per mezzo di serie riflessioni. Se io ho parlato così, fu per recitarvi appuntino i detti di quel babbuasso e nulla più.

T. I concilii ecumenici vel dissi e vel ripeto, non son necessarii di necessità assoluta. Se ciò fosse, poveri a noi! Nei primi tre secoli dove sarebbe ita la Chiesa? Quando sotto le crude persecuzioni degl' Imperatori di Roma i venerandi Episcopi neppure un luogo aveano ove sicuri posare il capo? E sì che anco a quei tempi molti furono gli scismi e le resie e i forti abusi che travagliarono la Chiesa di Dio! Ma lorchè si dice che non sono necessari di necessità assoluta, non si dice però

che nol sieno di una certa quale necessità; nè che non sieno sempre utilissimi.

A. Utilissimi?

T. Utilissimi. Imperciocchè chi non vede come un punto da credersi, una regola di costume, una legge di disciplina definita dal Papa unitamente a tutto l'Episcopato dee fare gran breccia negli animi del popolo: e maggiore che se il solo Oracolo del Vaticano favellasse? La condizione dell'uman cuore pur troppo è così. Oltrechè son più difficili allora le scissure e le contese.

A. E quali sono le circostanze in cui conviene radunare questi sinodi universali?

T. Le cause di tali convocazioni pouno esser varie; nè qui giova che io ve le noveri. Vi dirò soltanto che bisogna andar lenti nel far simili radunanze, come avverte S. Gregorio di Nazianzo; e che senza motivi fortissimi il Papa non le dee intimare. Ma tocca a Lui il far giudizio se v'abbia di ciò cagione. Certo è che i Pontefici, ogni qualvolta la Chiesa fu afflitta da qualche grande sciagura, indissero concilio. Ora non vi par egli che siam nel caso?

A. Ma qual sciagura ne affligge?

T. Ben mio, non vedete voi il popolo cristiano battuto in breccia da ogni parte? Gli errori di Giovanni Hus, di Wicleffo, di Calvino, di Febbronio e del frate apostata contra l'autorità della Chiesa, stretta insieme comunella con le conseguenze pratiche del razionalismo e del panteismo non fanno impeto gagliardissimo dovunque e il più tremendo che mai, cercando di tutto sovvertire e fede e costumi e perfino gli alti principii del diritto della politica e della socialità?

A. È vero, è vero pur troppo! quindi capisco anch'io che se fuvvi mai tempo in cui convenisse il concii-

lio per far valida resistenza alle armi nemiche, questo è fermamente. Ma bello quel dottore che bistratta il Papa perchè ha convocato il concilio, e poi s'arrovella contro dei Papi perchè dice che sono alieni da simili assemblee.

T. Eh! fratel mio voi siete ancora un popolo.

A. Io?!

T. Dico un popolo in ordine all' avere esperienza di costoro. Costoro vedete oggi vi sputeranno una sentenza contro la Chiesa e la Romana Sede; e domani un'altra forse tutto opposta. Ma che dico oggi e domani? In un medesimo discorso vi diranno cose che fanno i calci tra loro più che gli albori dell'aurora col bujo di mezzanotte. Voi dite, si contraddicono! Che importa ad essi? Già le contraddizioni e i paralogismi e' li sogliono affogare in un fiumaccio di paroloni: onde il vulgo s'incanta e non avvisa a quegli screzii. Infatti voi stesso mi narraste che all' udir quel messere i più annuivano e plaudivano. Intanto gli errori insiem con le parole entrano in capo a chi ode, e a loro tempo maturano il loro frutto. E così l'intendimento di cotesti furbi si vien compiendo. Perchè il loro intendimento è di abbattere la Romana Sedia, fondamento e centro della Religion di Cristo, e fortezza invitta di Sion: o questo non essendo possibile, che non lo è fermamente, atterrarne almeno la maestà e l' autorità nelle menti degli uomini e nei cuori: il che per risguardo agl' individui e alla social comunanza torna poi lo stesso.

A. Eh! vedo bene che quel messere para qui. Perchè vilipendendo sin d'ora il futuro concilio come inutile, cerca che restino vilipesi la sapienza della Sede Romana che il convocò, ed insieme il trionfo che ne trarrà. E dicendo poi che i Papi furono alieni ognora dai concilii ed osteggiaronli a loro grado, cerca di porre

la Romana Sede in vista di ghiribizzosa e tiranna che governi la Chiesa a talento suo, anzichè con la soave Sapienza di Cristo. E così con l' uno e con l' altro fa di crearle odio e sprezzo.

T. Bravo! Voi fermaste la starna.

A. Dunque non sarà un parlare dell' ombra dell' asino, come suol dirsi, se voi con la storia alla mano mi mostrerete essere una fandonia delle mille il dire che i Papi osteggiassero i concilii.

T. No, non sarà un fuor d'uopo: tanto più che ci cadranno in taglio molte notizie relative ai sinodi. Se non che su tale argomento c' intratteremo un' altra volta: perchè voglio stare al vostro patto di non ire in lungaje.

A. Ottimamente.

T. Dunque per ora addio.

A. Sì addio.

II.

Zelo dei Papi in convocare concilii e farne osservare i decreti.

T. Dunque quel vostro dottore taccia d' alieni i Papi dal far concilii?

A. Sicuro: affine, dice esso, di *dispotizare* a mo' loro nel governo della Chiesa.

T. M'immagino che saprete di chi sia cotesta frase eh?

A. Oh! non saprei! forse di qualche onagro vestito da filosofo.

T. Lasciam le acrimonie, o amico, che a nulla giovano. È una delle cento blasfemie di Martin Lutero e della famosa Lega Smalcaldica (1), quando insatanassiti

(1) Lega dei Principi luterani a Smalkalda, luogo in quel di Fulda nell' Assia Elettorale.

contra Roma che condannava lor dottrine, non vi fu ira d' inferno che non vomitassero contro de' Papi.

A. Buono ! Bravo il dottore sedente in *cathedra pestilentiae* !

T. A dirvela, m' urta i nervi quella scellerata parola *dispotizare*: tanto più che cotesti sciaurati ne vanno imboccando anche il vulgo più idioto: chè io già intesi ben parecchi a così favellare del Papa. Che intendon dire costoro con quella parola maledetta ?

A. Vorran dire che il Papa si determina nelle cose del governo ecclesiastico senza sentire l' altrui consiglio.

T. Poffare il mondo ! E chi non sa che in Roma ci sono millanta Congregazioni e Consulte, senza il cui parere il più elaborato e discusso non si decreta neppure un' Alleluja, per così dire, in fin d' un' antifona ? E per riguardo alle definizioni le più importanti quali son le dogmatiche, già vi accennai come Sua Beatitudine prima di sentenziare *ex cathedra* faccia discutere la bisogna sottilmente per mesi ed anni. Oltrachè in quel mezzo già sorgono qua e là il più delle volte concilii provinciali o nazionali a giudicare: e dove questi tacciano, molti Vescovi nelle loro postulazioni esibiscono il lor parere, e quinci e quindi i controversisti danno in luce mille scritti. Onde se anche il Papa, cosa empia eretica e stolta il pur pensarlo, non volesse udire il consiglio altrui, ben gli tornerebbe impossibile: come torna impossibile a voi in un giorno di massima solennità, il non sentire tutte le campane del paese sino alle fesse.

A. Ma costoro, io mi penso, tacciano il Papa di despotic, perchè s' arroga, dicono essi, autorità più del diritto. Chi opera così non è egli un despoto ?

T. Bravo ! E allora i despoti se non in fatto almeno in *voto* sono essi: perchè vorriano sminuire al Papa

quell' autorità sovrana che Gesù Cristo gli die'. Non sapete che per istituzione divina il governo della Chiesa è una monarchia dolcissima sì e regolata con sapienza la più soave: ma monarchia vera il cui capo celeste ed invisibile è Gesù Cristo, e il visibile n' è il Pontefice Romano? Alcuni eretici vorriano surrogarvi un sistema oligarchico: e certi democratici d'oggidi, come avvien di leggere in alcuni giornali, una democrazia. Stolti miserabili! Se gli antichi sofi di Atene e del Lazio, massime il gran Platone e il dottissimo Console di Roma sorgessero dalle loro tombe, sputerebbono loro in viso con quella loro pagana impazienza, al vedere che misconoscono e conculcano quel divino ideale ch' essi vagheggiaron cotanto; e cui non potea che un Dio, vantaggiandolo a gran pezza, attuare e mantenere con le sue forze sopra natura.

A. Ben ben: voi avete tutta la ragione di così parlare; ma veniamo al nostro proposito; e mostratemi come i Papi fosser tutt' altro che alieni dai concilii; e primieramente dal convocarne.

T. Amico mio in diciotto secoli diciotto concilii generali sani legittimi ed approvati vi par egli poco?

A. No certo: tanto più che, come avvertiste, non sono essi necessari di assoluta necessità.

T. Aggiungete, oltre alle difficoltà morali che in simili negozii sempre se ne attraversa un buondato, i tanti ostacoli fisici: chè nei secoli trascorsi non v' eran mica nè i battelli a vapore nè le locomotive.

A. Certamente.

T. Contuttociò furon diciotto, lo ripeto, diciotto (1).

(1) Due di Nicea, quattro di Costantinopoli, uno di Efeso, uno di Calcedonia, cinque di Laterano, due di Lione, uno di Vienna in Francia, quel di Ferrara proseguito a Firenze, e il Tridentino. Quel di Sardica, legittimo e generale, vien considerato giustamente come compimento del primo Niceno.

Ma a questi bisogna aggiugnerne altri sei, pure generali, non approvati in tutto. E ciò non fu certo per colpa o per manco de' Papi, ma si causa la prepotenza di alcuni Principi, come fu di quel di Trullo e del Sirmiese: o per le mene della scismatica od eretica pravità. Pur mirate nei Pontefici avversione ai concilii tragrande! Essi n' accolsero il più possibile i canoni, quelli cioè ch'eran secondo la verità di Dio e lo spirito della Chiesa. Come fe' Adriano dei canoni trullani e Nicolò V di alcuni statuti del sinodo di Basilea, tutto che questo concilio legittimo dapprima, ma conversosi ben tosto in aperto conciliabolo, nimicato avesse acerrimamente la giurisdizione della S. Sedia di Roma e la maestà pontificale.

A. Corbezzoli! questo.....

T. Di grazia lasciate che io termini il mio ragionamento. Arrogli lo zelo caldissimo e più che paterno dei Pontefici Sommi per tramutare gli stessi conciliaboli, macchinati da satana e da uomini torbi e viziosi a danno della Chiesa e degli uomini, in concilii santi dichiaratori del vero e promovitori della giusta disciplina. Del che abbiamo parecchi esempi; ma uno luminosissimo è l'operato di S. Leone il Magno, perchè il secondo generale concilio d'Efeso non riuscisse quel parricidio che fu (1).

Gli Editori del *Concilio Ecumenico*, periodico che si stampa in Milano, anch'essi ne contano diciotto, ma ne escludono il Fiorentino e il quinto di Laterano per annoverarvi quel di Costanza e quel di Basilea. Buona questa esclusione e surrogazione! specialmente di quel di Basilea! Così manifestano sè stessi alla prima pagina. Evviva la schiettezza!

(1) Sono note le premure del S. Pontefice perchè tale assemblea riuscisse in un concilio legittimo e santo. A tutto ei provvide e tutto dissimulo e i pochi riguardi dell'Imperatore sobillato dall'Imperadrice Eudossia e dall'Eunuco Crisafio e gli anticipati raggiri della trista fazione di Dioscoro. Ma tutti ben sanno altresì com'ei fosse corrisposto. I suoi legati furono vilipesi e fuggati con pericolo di vita: careggiata l'eresia, assoluto Eutiche, bandito Eusebio di Dorileo e 'l glorioso martire San Flaviano ammazzato nel luogo stesso.

A. Poffar bacco !.....

T. Un momento ancora. E tutti quei moltissimi sinodi e provinciali e nazionali, a cui i Papi miser legati e che riconobbero e ne dieron sanzione: e tutti quelli ancora più che nazionali, ch'essi medesimi convocarono in Clermont, Rheims, Tolosa, Tours, in Roma specialmente per ben regolare gli affari della Chiesa Greca e preparar la via a concilii ecumenici, non li contate voi (1)? Or tutto ciò, io dico, che significa egli? Che i Papi sono alieni dai concilii? A me la mia logica mi dà l'opposto.

A. Anche a me, anche a me che, grazie a Dio, non ho mica la testa del dottore! Ma il dottore dice che si ne convocarono di molti; ma che poi n'ebbero in non cale i canoni e gli statuti.

T. Per fede sua, quai canoni ebbero in non cale? I dogmatici?

A. Ah! no: i disciplinari.

T. Ma sa egli quel vostro sere di quante fatta siano i canoni disciplinari?

A. Non lo so io e molto meno, io penso, lo sappia egli, perchè lo credo più tapino di me.

T. I canoni disciplinari son di due fatta. Imperciocchè alcuni hanno un' essenziale attinenza col dogma ed altri no. Quindi ecco due generi distintissimi. Per es. che non si iteri il Battesimo neppure agli eretici che tornano al grembo della Chiesa, quando consti indubitatamente che furono battezzati nel nome del Padre del Figliuolo e dello Spirito Santo, è un canone che ha intima relazione con due dogmi, quello d'essere

(1) Come i sinodi che tennero i Papi S. Celestino I, S. Leone il Magno, Felice III, S. Martino I, S. Agatone e Stefano II contro Nestorio, Eutiche, i Monoteliti, gl'Iconoclasti ed il patriarca Acacio miserabile precursore di Fozio e del Cerulario nel greco scisma.

indelebile il carattere impresso da cotal Sacramento ; e l' altro di non dipendere la sua validità dalla qualità del ministro.

A. E una disciplina che non s' attiene al dogma di per sè qual sarebbe ?

T. Oh! ve ne ha moltissime. Per es. il digiuno quadragesimale, il comunicare in amendue o in una sola specie, l' astenersi dal mangiar sangue e suffocati, come prescissero gli Apostoli ecc..... ma anche qui nasce una divisione e si formano come due sotto-generi. Poichè ve ne ha di quelle che, non per sè stesse, ma per tristizia degli eretici dicono rapporto al dogma; ossia ve ne ha che furono statuite appunto per combattere l' eresia ; come per es. la comunione nella sola specie del Pane.

A. Qual' eresia combatte questo statuto ?

T. Quella di Giacomo di Mise, di Girolamo da Praga, di Giovanni Hus, di Lutero, di Calvino, dei Taboriti e dei Calixtini i quali bestemmiano essere necessario di partecipare al Pane e al Calice per ricevere tutto Gesù Cristo.

A. Dunque i canoni disciplinari non per sè, ma in fatto si riducono a tre sorta.

T. Sì a tre sorta: quelli che hanno rapporto intrinseco col dogma ; quelli che non vel' hanno per sè, ma per la tristizia e la caparvietà degli eretici ; e quelli finalmente che sono mere discipline.

A. Ho inteso. Or bene i primi sono essi mutabili ?

T. Non mai: e voi non troverete un Papa che abbia derogato un tantino solo a cotal genere di regole. Troverete al contrario che le hanno rafferimate e sancite coi loro decreti e che si sono opposti strenuamente a qualunque intentato di novità. Per es. il canone del concilio Apostolico di astenersi dalla fornicazione anco semplice, perchè fu una disciplina dogmatica dichiara-

tiva della legge del Sinai e della legge di natura (1), i Papi lungi dall' abrogarlo, il munirono anzi di pene a senno del Giudice. E così la regola di non iterare il Battesimo che è di Apostolica tradizione chi dei Papi l' immutò mai? Piuttosto tutti sanno quanto operasse S. Stefano I contra i novatori dell' Affrica (2).

A. Ma i canoni disciplinari che essenzialmente non si riferiscono al dogma, questi potranno essere cambiati!

T. Piantate, o amico, questo principio che la disciplina della Chiesa è la guardiana della Fede e delle cristiane virtù. E con ciò in vista, potrete darvi ragione di quel che fecero i Papi abrogando talvolta o derogando o per l' opposto raffermando queste regole di disciplina. Per tal modo lungi dal tacciare i Pontefici di capricciosi e che bistrattino a lor talento il divino gregge, come disse il falso marito di Catterina Borè, encomiereate anzi in essi una sapienza veramente celeste ed uno zelo indefesso della Religione di Cristo. Poichè infine è ad essi, non ai concilii, cui spetta il fiorito mandorlo di Aronne; verga di vigilanza, di fermezza, di strenuità e di sollecitudine pronta ed universale.

A. Ben detto: ma chiaritevi con qualche esempio.

T. Per es. intorno al comunicare alla Mensa divina. Nei primi tempi invalse la consuetudine di farlo come più talentava o com' era più opportuno: cioè o in amendue le specie od in una sola, quella del Pane ed anche quella del Vino. Ma ecco sorgere la razza de' Manichei, i quali nella loro testa pazza pensando che il

(1) I Gentili che si convertivano a Gesù Cristo portavano dal paganesimo quest' errore che la fornicazione semplice non fosse proibita. Ma tutt' altro! Essa ha il divieto del Divino Gius e positivo e naturale!

(2) L' odierna prassi di Santa Chiesa di amministrare il Battesimo *sub conditione* a chi fu battezzato dagli eretici massime dai Protestanti non si oppone per nulla a quest' invariabile disciplina. Poichè è noto come oggidi il battesimo di costoro sia per lo più invalido.

vino fosse opra del diavolo, abborrivano per conseguenza dal calice. Ebbene, tutti i cristiani, decretò allora il Pontefice S. Gelasio, tutti i cristiani comunichino in ambedue le specie. Ahi! Ahi! ecco un capriccio del Papato contro la consuetudine della Chiesa, sclamano qui i paterini. Ipocriti! che capriccio del Papato se il modo di comunicare era ad arbitrio, e comunque si comunichi, non si riceve già che un sol Gesù Cristo tutto ed intero; e d'altra parte bisognava qui far fronte all'errore dei Manichei?

A. Giustissimo! Questa non fu opera di capriccio, ma sì di sapienza somma e divina affine di smascherare i tristi e custodire la fede.

T. Appresso, tale errore essendo ito al diavolo, la Romana Sede lasciò che a poco a poco si rimettesse l'uso di comunicare anche nel solo pane. Anzi in progresso di tempo per certe ragioni prudentissime tolse affatto l'uso del calice nella comunione del popolo, tranne qualche raro privilegio. Se non che al diavolo, spirito forte, gli bastano brevi sonni. E però nel secolo decimo quinto e nel decimo sesto ecco sorgere i Calixtini e sozii, come vi dissi, a combattere questo rito della Chiesa Romana, e bestemmiare che senza il calice non si riceve tutto Cristo. Dite mo' che la S. Sede, poste anco da parte quelle buone ragioni che la indussero a vietare l'uso del calice, il conceda ora? Ah! non fia mai! L'Hussismo e il Protestantismo non sono ancor morti. E però i Pontefici vogliono osservata appuntino questa legge in tutta la Chiesa Latina: e la concessione del calice che ad istanza dell'Imperator Ferdinando avea Pio IV fatto alle genti alemanne per amor di pace e pietà degli erranti, visto che a nulla giovava, S. Pietro V e Gregorio XIII rivotarono la irremissibilmente.

A. E le discipline puramente tali che con molto consiglio certi sinodi statuirono, queste non le abrogarono mai i Papi?

T. Se ne hanno abrogato, dite pure che il ben della Chiesa così addomandava. Non capite che certe regole disciplinari son di mera circostanza? Onde cambiandosi le condizioni delle persone, dei luoghi e dei tempi, sapienza vuole che desse pure si mutino?

A. Come, per es., il canone di non mangiare sangue, nè carni soffocate che al presente più non vige, dico bene?

T. Appunto. Non saria curioso che oggidì fosser vietati questi cibi?

A. Bella! che non si potessero mangiar polli tranne che sgozzati, come fanno li giuderi dello ghetto. Saria in vero una ridicolosaggine!

T. Adesso sì, perchè saria un fuor d' uopo. Ma ai tempi del Concilio Apostolico troppo era il romore, troppi i dissidii tra i neofiti originari degli ebrei e quelli che s' erano convertiti dalle genti. Il perchè gli Apostoli con divino consiglio rinnovarono la legge data da Dio a Noè per custodia della santa pace di Gesù Cristo (1).

A. Non è dunque vero che i Sommi Pontefici abbiano tenuto in non cale i canoni disciplinari dei concilii. Se con la lor suprema podestà n' hanno talvolta abrogato o vi han derogato, ciò non fu per vilipendio e per capriccio, ma perchè la stessa buona disciplina e le mutate circostanze o la difesa del dogma ciò esigevano.

T. Fermamente. Ma a proposito di vilipensione degli statuti conciliari, dovete aggiungere che anzi i Pontefici,

(1) Non fu che si raffermasse una legge mosaica, chè tutte furono abrogate; ma fu la legge data a Noè che si rinnovò.

oltre i concilii ecumenici, ragunarono spesso altri sinodi appunto per regolare la disciplina (1).

A. Oh! buffone smaccato.....

T. Chi?

A. Il dottore! Ma più che buffoni poi que' che stavano a udirlo..... tra i quali c'era anch'io. Nullameno sapete che? Ei la batte precipuamente contra i Papi di questi nostri tempi; verso gli altri anzi.....

T. Già già. Stile vecchio cotesto! I novatori per lo più usano così: benedire ai Papi antichi e maledire ai moderni (2). La batte contro i Papi di questi nostri tempi?! Buono? Ah! poerino: si vede che la laurea gli pesa in su la testa.

A. Sicchè il cervello gli va a zonzo, neh?... Ah, ah, ah!

T. I Papi dei nostri tempi sono i Papi che succedettero al Concilio di Trento; perchè se non mi sgarra l'aritmetica son tre secoli che questo sinodo fu ultimato. Or bene sentite mo' come essi ne vilipendessero gli statuti.

A. Sentiamo un poco.

T. Pio IV che il sanzionò, cominciò egli dallo stabilire una Congregazione di otto Cardinali che si occupasse dell'esecuzione ed interpretazione di quei decreti. Questa Congregazione sempre vive; e per la stessa Bolla Pontificia ognuno deve ricorrere ad essa nelle cose oscure e dubbie come a tribunale supremo.

A. È una delle vilipensioni e molto solenne! E poi che si fece altro?

T. Leggete la vita dello stesso Pontefice Pio IV: e inoltre quelle di Gregorio XIII e del XV, di Clemen-

(1) Basta leggere gli atti di Gelasio, di Simmaco, di Giovanni II, di Bonifacio IV, Clemente II, Leone III, Leone XI, ecc.....

(2) Facevano così anco i cattivi Ebrei per riguardo ai Profeti. Stile vecchio!

te VIII, di Sisto V, di Urbano VIII, di Benedetto XIV e di Pio VI; e quella specialmente del gran liberator d'Italia anzi d'Europa dalle sanne islamitiche, S. Pio V, per vedere che altro si facesse.

A. Oh! sì... voglio accecarmi gli occhi in tanta lettura!

T. Ebbene: allora date uno sguardo ai fatti; e pigliate rassegna delle istituzioni dei seminarii, della riforma dei monisteri, delle molte santissime ed operose famiglie di chierici regolari approvate e favorite, e delle tante Congregazioni e dell'Indice e dei Riti e del S. Officio e di Propaganda e sui Vescovi ed Ordini religiosi sapientissimamente organate. E poi considerate ancora.....

A. Per la deessa Minerva!.....

T. E poi considerate ancora le riforme attuatesi e nella predicazione e nella liturgia e dei beneficiati e dei parrochi e dei costumi dei chierici.....

A. Per Berecinta!

T. E dei costumi dei chierici ognora stimolati dallo specchiato esempio dei Papi; i quali d'allora in poi, che che ne dicano gli arrabbiati settarii, fanno risplendere più o meno il trono pontificale di virtù angeliche veramente. Amico mio, non pure i decreti di quel sinodo sacrosanto, ma fin gli stessi desiderii dieronsi premura i Papi di attuare e dannosela tuttavia. E comechè lunga età sia trascorsa, nondimeno è un fatto che essi tuttora sono come la viva incarnazione di quel sinodo santissimò.

A. Per Giove olimpico che mutossi in cucco! che calpestantamento degli statuti conciliari! Oh! la sublime testa del dottore e 'l fiore fragrantissimo del suo comprendonio! Oh! la scienza sua eccellentissima di concilii, di decretali, di gius divino e chiesiastico, di storiografia, di.....

T. Dunque, veniamo all' ergo: i Papi per divino ordinamento sono essi, cui spetta la custodia della fede e il mantenimento della disciplina nella Chiesa universale: e a ciò bastano essi da sè senza l' aiuto di formali concilii. Nondimeno da questi non furono mai alieni, come bestemmiano i novatori anche oggidi. Anzi in ogni tempo furono zelantissimi sì nel convocarne come nell' attuarne e farne rispettare i decreti. Tale, o amico, è l' indole, tale la tempera di quel Regno di Dio, di cui essi sono i supremi Moderatori e i sommi Gerarchi. Sia lodato Gesù Cristo.

A. Sia sempre lodato.

III.

A chi spetti convocare il Concilio Ecumenico e presiedervi.

A. Vorrei sapere ora a chi s' appartenga l' intimare i concilii generali.

T. È fuor di controversia che la convocazione d' un concilio provinciale spetta al Metropolita; quella d' un concilio nazionale al Primate; dunque.... il dunque lo potete tirar voi.

A. Dunque spetta al Papa l' intimazione dei concilii generali. Ma il dottore non pensa così. Dice che tocca ai Principi secolari.

T. Uhh!.... che robacce vecchie! queste sì che le son robe con la coda.... son le sciocchezze vecchie di Martino Luder e primi sozii.... Ma a quai Principi?.....

A. Ai Principi cattolici che accordatisi tra loro mettan fuori l' editto d' indizione.

T. Poffare il mondo! passerebbono gli anni di Matusalem prima di questo accordo. E poi ai Vescovi, la cui

giurisdizione è in casa di gente non cattolica, come quelli d' Inghilterra e d' Irlanda, chi dei Principi scolari potrebbe intimar l' adunanza ?

A. Ma già sappiamo che anticamente erano gl' Imperatori che convocavano il concilio. Lo stesso Costantino il grande, che tanto favorì la Chiesa, fu esso che radunò il primo concilio ecumenico.

T. Sì fu esso, ma non solo: bensì unitamente a Papa S. Silvestro, come risulta dagli atti del terzo concilio generale di Costantinopoli.

A. Ma Teodosio, Valentiniano ed altri, se mal non m' appongo, non intimarono dei concilii ?

T. Sicuro: adesso ve li reciterò io stesso tutti quanti, perchè non faticiate nel riandarli. Teodosio il grande zelantissimo della Religione radunò il primo concilio di Costantinopoli, ma col consenso di Papa S. Damaso, le cui lettere d' indizione Ei fe' presentare ai Padri del sinodo, come ci testimifica Teodoreto. Teodosio il giovane convocò quello di Efeso, ma con l' approvazione del Papa San Celestino. L' Imperatore Marciano marito di S. Pulcheria indisse il 4° concilio ecumenico a Calcedonia, ma dietro inchiesta di Papa San Leone. Giustiniano I, che insieme con madonna Teodora la cortigiana sua moglie avea il ticchio di teologare, intimò il 5° ecumenico 2° di Costantinopoli, ma non senza l' annuenza di Papa Vigilio. E il III di Costantinopoli 6° ecumenico, il II di Nicea 7° ecumenico e il IV di Costantinopoli ecumenico 8° furono convocati bensì da Costantino Pogonato, da Costantino Porfirogenito e dall' Imperatore Basilio, ma avutone il consenso di Sant' Agatone, di Adriano I e Adriano II. Ecco tutto.

A. Ma varii Imperatori d' occidente non convocarono sinodi a dispetto del Papa ?

T. Sicuro : come Ottone I contro Giovanni XII ; Ar-rigo IV contro S. Gregorio VII ; Federico I contro Ales-sandro III e via dicendo. Ma questi furono conciliaboli, non concilii ; furono l'opera dello spirito di satana, non dello Spirito di Dio ; e qual buon argomento vorreste trarre da simili empietà ?

A. Dunque si vede che quegl' Imperatori d' oriente riconoscean nel Papa l'esclusivo diritto di convocare i sinodi generali.

T. Eh ! senza dubbio.

A. Perchè solo che cotal diritto fosse stato un po' controverso, io son di credere che l'umana ambizione non avrebbe così di leggieri lasciato loro di volgersi al Papa per avere il consenso.

T. Voi discorrete a meraviglia, come un vecchio dia-lettico.

A. Ma io poi vorrei sapere come avessero siffatto talento d' intinare essi queste assemblee religiose. Mi pare che gl' Imperatori in coteste faccende c' entrino tanto come i tamburi in cucina.

T. Eh mio caro ! il più delle volte fu necessità. La legge antica imperiale ancor vigente in que' primi tempi che non fosser fatte radunanze pubbliche senza l'auto-rità del Principe ; l' essere lo stesso Papa in ordine al temporale soggetto al Principe ; la città, qualunque si trassegnasse, essere nel suo dominio ; il non avere i Vescovi come intraprendere que' lunghi e penosi viaggi, se lo stesso Imperadore non ne faceva le spese ; i molti nemici del nome cristiano che ancora esisteano ; i mol-ti errori che in quelle contrade ognor pullulavano ; il pericolo che i dissenzienti dalla cattolica verità mutas-sero, com' è ben facile, le loro ire religiose in sedizioni politiche ; il bisogno di pace e di un' autorità temuta e

forte; son tutte cause che scusano a sufficienza quell'intromettersi degl'Imperatori in tali affari. Ma ad un tempo fanno spiccare vieppiù l'ossequio ch'Essi medesimi non negavano ai Pontefici Romani, e pongono in maggiore evidenza com'essi riconoscessero in questi l'immutabile diritto di convocare simili assemblee.

A. Ma da chi l'hanno questo diritto i Pontefici Romani?

T. L'hanno da Colui che li prepose al regime universale della Chiesa; da Colui che ha fatto il Pontefice di Roma Vescovo dei Vescovi e Pastore di tutto il gregge di Cristo. Tocca dunque a loro giudicare se v'abbia uopo di concilii generali, e a loro spetta l'intimarli ed ai Vescovi l'obbedire. Onde risulta che un concilio che si raduni senza il consentimento del Papa non è legittimo.

A. Ma non disse Gesù Cristo che se due o tre si radunassero *in nome suo*, Egli sarebbe in mezzo ad essi? Che bisogno adunque che il Papa convochi il concilio, o v'acconsenta?

T. Mi piace che abbiate riferito appuntino quella clausola *in nome suo*. Sapete voi che voglia dire questa frase *in nome suo, in nome di Gesù Cristo*? Credete voi che basti proferir queste parole in *Nomine Christi*, perchè un'assemblea sia veramente in nome di Cristo e rappresenti legittimamente la cristianità? Anche il sinodo di Witemberga, preside Lutero, e formato da trecento pastori luterani proferì queste parole; ma finì col bestemmiar Gesù Cristo, più che trecento angeli di satana.

A. Ma dunque che s'intende per quel congregarsi in nome di Gesù Cristo?

T. Qui *nome* secondo il senso scritturale vuol dire autorità. Ma come può un'assemblea essere per l'autorità di Cristo, se sta contra le istituzioni sue? Fingete

un concilio che si raduni senza l'intimazione del Papa, nè il suo consenso, nè la presidenza di Lui o de' suoi legati, come l'antiocheno per es. sotto il Pontificato di S. Giulio I: cotal sinodo qual ente rappresenterà?

A. Non saprei!!...

T. La Chiesa?... Ma quale Chiesa?... La vera Chiesa di Gesù Cristo? Ma come mai! se la vera Chiesa di Gesù Cristo per divina istituzione ha un capo visibile, e questo è il Romano Pontefice?

A. Va bene, va bene: ho capito abbastanza. Questa è una cosa più chiara della lampa del sole, che spetta ai Papi il convocare i concilii ecumenici non solo, ma anco presiedervi: altrimenti l'adunanza non è legittima, nè in nome di Cristo.

T. E non è questa, vedete, una sottigliezza, come dicono i miscredenti, massime i Febroniani, e gli Eybeliani, che la romana curia cavasse fuori ai tempi moderni per ambizione. No, no: in tutti i tempi fin dall'inizio della Chiesa fu sempre così. Che i Papi intimino essi il concilio, è un canone apostolico rinnovato dal primo sinodo universale di Nicea, e rafforzato da più altri, da quello specialmente di Calcedonia; il quale non permise a Dioscoro, tuttochè Patriarca di Alessandria e favorito della Corte, di assidersi tra i Vescovi, perchè osato aveva di convocare un sinodo senza l'autorità del Pontefice. Conciossiachè, dissero quei Padri, ciò lecito non fu mai, nè unqua praticato. E per riguardo al presiedere, io andrei in soverchio se vi recitassi i nomi dei legati apostolici che tennero il primo seggio.

A. E il dottore dice che il primo seggio l'ebbero sempre gl'Imperatori, onde essi ne furono i presidenti, non i Papi.

T. È molto spasimato quel messere degl'Imperatori,

quando si tratta di dare addosso alla santa Chiesa di Cristo. Pover' omo si vede proprio che non sa distinguere la pappa dal bronzo. Che qualcuno degl' Imperatori abbia avuto il primo seggio d'onore io nol contrasto. Ma altro è il primo seggio d'onore ed altro quello di presidenza. Avere il seggio di presidenza vuol dire avere autorità di reggere le sessioni, di coordinar le dispute, di propor gli argomenti, di dare principio e fine al concilio, ed essere i primi a sottoscrivere. Ecco che vuol dire avere il seggio di presidenza: non già essere assiso su d'una scranna dorata sopra una predella a più gradi e sotto un cielo di velluto chermisi a pendoni d'oro. Capite mo'?

A. Ebbene recitatemmi di grazia i legati che a nome del Papa presiedettero ai concilii. Anzi se non v'è in disgrado, vorrei farne nota.

T. Per farne che?....

A. Oh! so ben io che farne. Via su, ecco un foglio ed un' amatita. Piego il foglio in tre colonne. Al vertice della prima scrivo *Concilii ecumenici*; in testa alla seconda scrivo *Pontefici regnanti*; e alla terza *Legati Papali presidenti*. Io interrogo, voi rispondete. Concilio I.

T. Niceno. Papa S. Silvestro. Legati apostolici: Osio di Spagna Vescovo Cordubense, e Vitone e Vincenzo Preti romani.

A. Concilio II.

T. Primo di Costantinopoli. Papa S. Damaso.

A. Legati?

T. Nessuno.

A. Dunque presiedette il Papa.

T. Neppure.

A. Oh! com'è la faccenda?

T. È che questo concilio per sè non fu ecumenico,

ma solo orientale; ed acquistò poi l' autorità di ecumenico, quando quei Vescovi si congiunsero con le lor decisioni al concilio occidentale romano tenuto dal Papa.

A. Ho capito. Tiriamo innanzi. Concilio III.

T. Efesino. Papa S. Celestino. Legati presidenti S. Cirillo, Arcadio e Proietto Vescovi e Filippo Prete.

A. Concilio IV.

T. Il Calcedonense. S. Leone il Magno. Legati, Lucenzio Vescovo d' Ascoli, Pascasino Vescovo di Lilibeo, e i Preti Basilio e Bonifacio.

A. Quinto Ecumenico.

T. Secondo di Costantinopoli. Papa Vigilio. Nessun presidente papale.

A. Oè, come la mettiamo ?

T. La si mette come l'è. Vi presiedette il Patriarca Eutichio, non Menna, come disse Calvino: il quale dichiarò che tale onore doveasi al Pontefice Romano se fosse intervenuto. Ma questi non volle intervenire, comechè a quei di fosse in Costantinopoli, nè mettervi alcuno a suo nome. Poichè la condizione da lui posta che ci fosse egual numero di orientali e di occidentali non la vedea adempiuta: e dippiù sapea quanto si brigasse perchè il concilio, secondo il talento dell' Imperatore, condannasse senza riguardi i tre famosi Capitoli, cioè certi scritti di Teodoro di Mopsuestia, di Iba e di Teodoreto; a smacco, pensavan gli acefali, del S. Concilio di Calcedonia che su d' essi e i loro autori non si era per nulla pronunciato. Onde questo sinodo costantinopolitano convocato legittimamente, non fu legittimamente celebrato. Se non che i Padri trattarono le cose con somma diligenza e con verace spirito di giustizia e di santità; abbenchè l' Imperatore si fosse studiato d' ingannarli, occultando loro il celebre *constitutum* di Vigilio. Per la qual

cosa il Pontefice, dopo un serio esame degli atti conciliari, li ratificò ed approvò solennemente; e così questo sinodo fu levato al grado ed all'autorità di ecumenico.

A. Avanti: Concilio VI.

T. Terzo di Costantinopoli. Papa S. Agatone. Legati, Teodoro e Giorgio Preti e il Diacono Giovanni.

A. Settimo concilio.

T. Secondo di Nicea. Papa Adriano I. Legati, Pietro Arciprete della Chiesa Romana e Pietro Abbate di San Saba in Roma.

A. Ottavo.

T. Quarto di Costantinopoli. Adriano II. Legati, Donato Vescovo d'Ostia, Stefano Vescovo di Nepi e Marino uno dei sette Diaconi della Chiesa Romana ch'ebbe poi la tiara.

A. Molto bene. Nono concilio ecumenico.....

T. Basta così.

A. Come basta? non furon diciotto?

T. Furono diciotto; ma qui terminano i concilii di Oriente e cominciano quelli d'Occidente, intorno ai quali non cade questione alcuna sulla presidenza; mentre è indubitato che vi presiedettero gli stessi Pontefici in persona; tranne il Concilio Tridentino, i cui legati papali son troppo noti.

A. Ah ah!.... corro subito da mio compare Tonio che è un eccellente calligrafo.

T. A che fare?

A. A fargli scrivere questo quadro in un bel carattere tondo e polputo con le principali maiuscole ombreggiate e fregiate.

T. Ma perchè?

A. Perchè voglio mandarlo issosfatto al dottore che anche senza gli occhiali di fin quarzo il legga.

T. Che sciocchezza! e con qual prò poi?

A. Il prode è questo, se non altro: che intenda come non tutti quelli che l'odono sian pecoroni, e v'abbia qualcuno che sa fare i conti sulla sua ignoranza e tristizia. E per riguardo a sciocchezze s'egli ne dice mille a danno altrui, non potrò io fargliene una a correzione?

T. Basta, giacchè vi siete incapato in tale idea scrivete in fin del quadro questa nota; che i Padri dei concilii, come si ha da Teodoreto e da cento altri testimonii, costumarono sempre di appellare il Papa col nome di Padre: e per converso questi chiamare i membri del sinodo col nome di figli.

A. Proprio? essendo il concilio formato e non segregati i Vescovi?

T. Proprio così. Onde s'inferisce che la presidenza del Pontefice per sè o per altri non fu mai di semplice onore, come dicono alcuni protestanti, ma bene di effettiva autorità.

A. Oh! questa giunta vale un perù. Corro subito da Tonio, Addio, addio.

T. Che capo ameno!

IV.

Chi debba essere convocato al concilio. A chi spetti il voto giudicativo.

A. Buon di Teofrasto. Ogni cosa, saprete, andò a meraviglia. Il calligrafo lavorò da maestro; e io spedii tosto il bel papiro al Babbo. Che dicesse, che facesse a vederlo nol so. Ma certo dee essere entrato in valigia per bene; perchè jer sera alla conversazione non ci fu verso di farlo giuocare agli scacchi: e sì ne è ingattito di quel giuoco: e stette zitto quasi sempre con

tanto di broncio. Onde la signora Ernestina, la padrona di casa, che è tutta cortesia e dolcezza : signor dottore, andava dicendo, ella non si sente bene eh?... poveretto! forse la stagione umida le dà sui nervi: ma adesso le farò fare un' aranciata che scuserà un calmante. E io: altro che nervi e stagione ed aranciata diceva tra me, e me la rideva sotto i baffi; e poi con gli amici a cena ci abbiám cavato una risata che non mai la più saporosa.

T. Per carità finiamola, perdonatemi se vi parlo aperto, finiamola con coteste fanciullaggini e veniamo tosto al nostro aringo.

A. Uuuh!... e che! siete muffo sta mattina?... Ben ben: dopo avermi mostrato il diritto che ha il Pontefice di convocare il concilio e presiedervi, che mi direte ora?

T. Dirovvi del diritto che ha di esaminarne gli atti; poichè senza l' approvazione di Lui il concilio non avrebbe grado nè autorità di ecumenico, e i suoi giudizi non sarebbero immutabili.

A. Adagio! Voi vorreste saltare una quistione di netto e senza che altri se ne addesse. Ma adagio!

T. Quale quistione?

A. Quella cui tocchi d' essere chiamato in concilio. Canchero! Il dottore ci sputò quasi un polmone e mezzo; e voi vorreste saltarla a piè giunti e con le mani in tasca!

T. Oh! n' avrei parlato in seguito!

A. No, no, no: questo è il luogo suo.

T. Ebbene: che ne disse il dottore?

A. Prima dite voi quel che ne dice la Chiesa: poi io sputerovvi tonde le sentenze del dottore.

T. La Chiesa dice, che i soli Vescovi hanno diritto radicale e divino d' intervenirvi con voce deliberati-

va (1). I Cardinali non Vescovi, atteso la loro alta dignità, vi han voce deliberativa pur essi, ma per giure ecclesiastico e privilegio. E così pure per privilegio vi son chiamati a giudici i Generali degli Ordini Religiosi e gli Abbati consecrati. Del resto i Preti secolari e regolari che vi sono ammessi non ci metton piè che in qualità di dottori e consiglieri; sebbene, dove piaccia al sinodo, possono anche giudicare, come talvolta è avvenuto. Infine altri, anche laici, possono avervi parte come notaj, custodi, ministri e difensori del concilio.

A. Queste le son parole: fuori le ragioni.

T. Una ragione principalissima è questa che il concilio con le sue definizioni e co' suoi statuti non fa che insegnare e reggere e pascere la Chiesa di Dio. Ora cotale officio fu commesso da Dio ai soli Vescovi. Dunque essi soli per divino giure han diritto d' intervenire al concilio a darvi sentenze decisive: sebbene dai concilii stessi o dai Papi possa essere stato creato, e infatti lo sia, un diritto simile ai Cardinali e Prelati d' Ordine non insigniti dell' Episcopal dignità.

(1) Il dottissimo padre A. M. Delafosse prete dell' Oratorio di Parigi scrisse ultimamente al signor *Veuillot* direttore dell' *Univers* una lettera, riferita dall' *Unità Cattolica*, in cui pone in dubbio se i Vescovi *in partibus* abbian diritto d' intervenire al concilio ecumenico e di avervi voce deliberativa. Il *Reinssensuel Lib. I. Decretal. Tit. V. De Postulatione Prælatorum* dice di sì, allegando molte autorità e il fatto del Concilio di Trento a cui sottoscrissero, ed anche la ragione che se non hanno la giurisdizione *actu*, l'hanno *in habitu*. Nè pare che Benedetto XIV nel C. II. L. XIII. De Syn. Dioec. citato dal padre *Delafosse* esiga l' esercizio della giurisdizione. Imperciocchè se ivi parla della giurisdizione in atto, gli è per dar ragione del come fossero ammessi tra i sottoscrittori del Concilio anche gli Abbati e i Generali degli Ordini religiosi; e fu perchè effettivamente *exereent in subditos iurisdictionem quasi episcopalem*. Neppure, a mio avviso, contraddice il fatto narrato dallo stesso gran Pontefice L. V. C. X. 3 che Benedetto XIII non ammise i Vescovi puramente titolari al concilio romano del 1725, perchè questo fu un concilio provinciale. Ma io non presumo di giudicare su ciò; solo vo' dar ragione del perchè io non distingua tra Vescovi e Vescovi. Leggasi in proposito la dissertazione del ch. Canonista Monsignor Coppola (Napoli 1868); e la sagace rivista che ne fa la *Civiltà Cattolica* (S. VII, Vol. V, q. 454, p. 459).

A. Ma nel primo concilio di Gerusalemme sotto la presidenza di S. Pietro, ecco il dottore che comincia ad opporsi, anche il popolo fu chiamato a giudicare.

T. Oibò! oibò!

A. Signorsì, signorsì; questo poi l' ho letto anch' io negli atti Apostolici; dove narra S. Luca che anche il popolo insiem con gli Apostoli e coi Sacerdoti entrò a decidere: *Placuit Apostolis et Senioribus cum omni Ecclesia.*

T. Io vi potrei rispondere che la Chiesa infallibile interprete della santa Scrittura non ha mai inteso in tal senso questo passo. Basterebbe ciò per un cristiano; ed anche per uno non cristiano ma che vanti un po' di saviezza. Imperciocchè gli è da imbecille e da stolto, anche secondo la natural ragione, il dar più peso alle capricciose e passionate interpretazioni di Mattia Francowitz e degli altri centuriatori di Magdeburgo da cui copiarono i protestanti, che non al giudizio della Chiesa universale e de' suoi venerandi Padri ed insigni Dottori. Ma giovami convincervi con gli stessi atti Apostolici. Che dice S. Luca in questo libro divino? Che il popolo fu chiamato a definir la questione delle ceremonie mosaiche?

A. No; questo nol dice.

T. Dice almeno che vi fu chiamato a discutere?

A. Neppur questo, se ben rammento.

T. No per fermo. Dice che il concilio fu formato dagli Apostoli e dai seniori che erano i Sacerdoti *Convenunt Apostoli et Seniores videre de verbo hoc* (1). Or se il popolo non fu chiamato neppure a discutere, ma chi sano di mente dirà che fu ammesso a deliberare? Credete voi che quel consesso di Apostoli e di santi fosse una babele come certe assemblee d' oggi?

(1) Quel *Seniores* lo spiega lo stesso S. Luca nei medesimi atti, quando narra che Paolo e Barnaba ne ordinavano in ogni Chiesa coll' imposizione delle mani accompagnata da orazioni e digiuni.

A. Ma dunque che faceva colà quella moltitudine?

T. Quel tanto che fece dappoi nel concilio di Cartagine congregato da S. Cipriano per giudicare di Papa Cornelio e dei *libellatici*. Il popolo assisteva, ma i soli Vescovi discussero e dieron giudizio. Anche nel concilio Apostolico il popolo non fece che assistere e ne fa fede lo stesso S. Luca. Imperciocchè dopo aver narrato che solamente gli Apostoli e i Sacerdoti *Apostoli et Seniores* ragunaronsi a formare il concilio, dice che fu fatta sull'obbietto proposto una discussione accuratissima, *magna conquisitio*; e da chi? dai seniori e dagli Apostoli *Convenerunt Apostoli et Seniores videre de verbo hoc* e subito segue *cum autem magna conquisitio fieret*. E dopo ciò? Dopo, sorse Pietro pel primo a definir la quistione. E quindi Paolo e Barnaba presero a narrare quanti prodigii avesse fatto Iddio per loro mezzo tra le genti, mostrando così quanto fosse giusto il dir di Pietro. E finalmente S. Giacomo con le profezie alla mano appoggiò la sentenza del Principe degli Apostoli: e venne a conchiudere che dunque non s'inquietasser le genti convertite a Cristo coll'impor loro la circoncisione e le ceremonie mosaiche; ma soltanto loro si scrivesse che si astenessero dai cibi immolati agl'idoli, dal sangue animale, dai soffocati e dalla fornicazione. E così fu ultimato il concilio, senza che il popolo ci avesse parte, nè coll'esservi convocato, nè coll'entrar nelle dispute e molto meno col definire.

A. Ma dunque perchè dice S. Luca quel *placuit Apostolis et Senioribus cum omni Ecclesia*; piacque agli Apostoli e ai Sacerdoti e a tutto il popolo?

T. Perchè lo dice? Lo dice perchè così fu. Cos'è che piacque? Piacque che si scegliessero tra loro due uomini santissimi Barsaba e Sila, i quali insieme con Paolo e Barnaba portassero in Antiochia la definizione del Conci-

lio, ossia la lettera scritta dagli Apostoli e dai Seniori. *Apostoli et Seniores his qui sunt Antiochiam salutem.* Agli Apostoli e Seniori piacque di far questa scelta, e mandar questa lettera; e alla moltitudine piacque questa determinazione; cioè il popolo fedele che assistea ebbe a grado tutta la decisione del Concilio. E qual meraviglia? Supponete che nella gran Basilica Vaticana al gran sinodo universale che terrassi nel futuro anno dal Successore di Pietro e dai successori dei Santi Apostoli e da molti seniori d'Israello assista un'infinità di buoni cristiani. Dico di buoni cristiani, non dico di coloro che il sono per metà; nè tampoco di quelli che amano più gl'Idoli delle loro passioni, o il cesarismo, o la rivoluzione, o la falsa politica, o il filosofismo e l'infernale eresia che non Cristo. Questi se assistessero corrucchierebboni e fremerebbono; come pur troppo fremeranno, se Dio non li ajuta, quando le Apostoliche Lettere dinunzieranno alle quattro plaghe del mondo le decisioni conciliari. Ma confidiamo che Dio mercè dell'Immacolatissima Vergine e per le orazione dei Santi, li ajuterà, ed essi vorranno risuscitarsi alla vita. Ma quando, io diceva, quell'infinita moltitudine fosse tutta di buoni cristiani vivi dello spirito di Gesù Cristo, com'erano quei primi discepoli del Salvatore, pensate voi ch'ella potria non piacersi dei conciliari statuti e contener di leggieri i sensi dell'animo? Di gran cuore aggiugnerebbesi ai Padri nel cantar l'inno di grazie; e mostrerebbe in più guise lo sviscerato suo consentimento. Perchè ogni cristiano dee consentire al concilio: ma i santi e i giusti per dippiù vi consentono con gaudio *congaudent veritati.* E però uno storico narando il fatto che direbbe? Di presso quel che disse S. Luca *placuit Apostolis et Senioribus cum omni Ecclesia.*

A. E nei concilii sia ecumenici sia nazionali o pro-

vinciali tenutisi poscia, non v'intervenne mai il popolo col suo suffragio?

T. Mai. Vene fan fede le storie e i Padri e i Dottori. Leggete Eusebio, leggete Ambrogio, Cipriano, Agostino, Girolamo, Ilario, Leone, Atanasio, Ruffino ed altri che spesso spesso asseriscono *Concilia esse Episcoporum*, i Concilii essere dei Vescovi. È illecito, dice Teodosio il juniore nelle sue Lettere al Concilio d'Efeso, è illecito che colui il quale non è del santissimo ordine dei Vescovi, si mischi delle cose del sinodo. E in quello di Calcedonia, essendosi intrusi dei monaci e dei laici per favorire Dioscoro: fuori i superflui, clamarono i Padri più volte, *Concilium Episcoporum est*, il Concilio è dei soli Vescovi.

A. Ma gl'Imperatori e gli ufficiali dell'Impero, dice il dottore, trovansi spesso tra i sottoscrittori degli atti conciliari. Ora il soscrivere non è egli argomento di autorità e di giudicato?

T. Che faudonie! si vede bene che quel sere contava di favellare ai micini. Non è possibile che troviate fra i sottoscrittori dei concilii, altri che Vescovi nei primi tempi; e più tardi anco i Cardinali non Vescovi ed Abati e Generali di Ordini Religiosi, come s'è detto. Nel concilio di Basilea anco i semplici preti diedero il suffragio decisivo; ma non è esempio che monti, dacchè quel concilio non fu legittimo. Ed in quanto agl'Imperatori, essi talvolta si sottoscrissero, ma non come definitori e giudici al par de' Vescovi; sì piuttosto come accettatori ossequiosi e devoti degli statuti sinodali in nome della Cristiana Repubblica che rappresentavano temporalmente. Io non debbo farla da giudice insieme coi venerandi Episcopi, disse il Magno Costantino nella piena adunanza di Nicea: sibbene tocca loro il giudicare anco me ed a me spetta di farmi a loro soggetto. Nè volle

accettare il seggio d'onore che i Padri profferivangli; ma si mise in luogo più umile. E come si fu al sottoscrivere, sottoscrisse non v'ha dubbio, in segno di acconsentimento e di devozione; ma ci testimonia l'Imperator Basilio che il fece l'ultimo dopo le firme di tutti.

A. Dunque che v'è da dire se il sommo Pontefice Pio IX non ha invitati al Concilio i Principi regnanti? Il dottore strillava quella sera come un vipistrello pelato vivo, perchè dice che i Prenci n'hanno diritto o per lo meno privilegio. Ma io non veggo ragione se il Pontefice ha operato così che alcuno vi si lagni contro.

T. Se n'han diritto o privilegio, il Pontefice non li esclude, anzi li convoca: poichè intima di andare al Concilio a tutti quelli che per privilegio o per giure possono andarvi. Ma diritto nè divino nè ecclesiastico di dar sentenza certo gl'Imperatori non l'ebbero giammai: nè la consuetudine li favorisce. Leggesi nelle storie che parecchie volte gl'Imperatori d'Oriente e quelli pure d'Occidente, ossia gl'Imperatori Romani dopo Carlo Magno sedettero nelle conciliari assemblee, ma in qualità di *Episcopi exteriores*, come dicea Costantino, cioè di protettori e difensori del Sinodo. Leggesi pure che più spesso misero ai Padri i loro ambasciatori, supplicandoli di certi provvedimenti intorno a cose ch'essi estimavan bisogni. E per riguardo ad un formale invito da parte dei Papi, anche di ciò leggesi qualche esempio raro, che fermamente non crea ragione alcuna. Del resto il Santissimo Padre non è vero che vilipenda la premurosa cooperazione dei Principi secolari; mentre anzi dichiara l'alta speranza del cuor suo, che per la Dio mercè essi col potente loro braccio favoriranno il concilio in nome della religion che professano, se cattolici; e per lo meno non impediranno i Padri dallo intervenire e guarderannoli da ogni ingiuria, se non cattolici.

A. Ma io v' ho tolto da bomba, torniamovi: e rispondete a quest' altra obbiezione del dottore. Tutto il mondo cristiano, dice esso, dovrebbe aver parte nel concilio, perchè il concilio ecumenico dee rappresentare la Chiesa universale.

T. Sì anche i ciabi, i concia-paiuoli e le vecchierelle dalla rocca e dal fuso!

A. No, no, ma i capi d' ogni città e provincia.

T. Bravo! e i Vescovi, i Metropoliti, gli Abati e i Generali degli Ordini non sono i capi preposti da Dio nello spirituale alle città, alle provincie, ai cenobi e monasteri? E i Cardinali non sono i principi eminentissimi della Chiesa?

A. O piuttosto, egli dice, che gli garberebbe la proposta di Martin Lutero.....

T. Ah! ben lo sapevo io che i pensieri del Luder gli debbono andare a sangue!

A. Che cioè in tutta cristianità si trasegliessero alcune centinaia dei più dotti.....

T. Non dubitate che nei concilii, specialmente gli ecumenici, oltre la dottrina dei Padri, s' accumula il fior della scienza e teologica e filosofica e giuristica e patriistica e liturgica e biblica ecc. ecc. del cristiano orbe.

A. Ma questi sommi viri non hanno che il suffragio consultativo, il giudicativo non già.

T. Non hanno il giudicativo, perchè non sono essi i dottori che Iddio deputò ad insegnare e reggere la sua Chiesa. I personaggi che Iddio a ciò trascelse sono i Vescovi ed altri Prelati anteceduti e governati essi pure in tal negozio dal sommo Principe della Cristianità l'augusto Pontefice di Roma. Gli è ad essi ossia ad un tal corpo così formato che Iddio nella sua sapienza e nell' immenso amor suo promise l' assistenza del suo santo Spirito, affinchè la fucata dottrina di satana non prevalga giammai contra i dogmi della sapienza eternale.

A. Ah, ah, ah, ah!

T. Cos' è?....

A. Rido che mi sganghero pensando la buaggine del dottore. E sì che sciorinava tante stoltizie con tale un vento ed una boria che pareva Platone nel bosco di Accademo. Ah, ah, ah, ah!

T. Voi ridete e ci sarebbe da piangere.

A. Piangere?!.....

T. Piangere che la terra abbondi d' impostori, i quali cercano di sedurre e subillare il popolo in cento vie false di costume e di religione. Fermate, o amico, questo principio, e figgetevelo altamente nelle viscere del cuore che ogni uomo per la stessa ragion di natura ha per lo meno il debito sacrosanto di non fuorviare i suoi simili sui torti sentieri dell' ignoranza e del mendacio. Ma ogni cristiano poi, non parlo dei venerandi sacerdoti, il cui compito è troppo noto, ogni cristiano qualunque ha quello di dirigerli anzi alla meta della verità e della verace sapienza; perchè la carità di Cristo è infinitamente espansibile.

A. Olà, siete sul pulpito? Questo è un tono da predica e non da conversazione; e poi queste terze minori mi fanno uggia, e io vo' stare allegro. Intanto ho imparato chi per giure abbia da intervenire al concilio; ed a chi spetti il voto definitivo ed a chi il solo consultivo. Per oggi mi basta.

V.

Spetta al Papa la revisione degli atti conciliari - Senza la sua conferma, il concilio non può avere nè grado nè autorità di ecumenico.

A. Nell' ultimo nostro conferimento voi spiattellaste una proposizione che non so se ragion basteravvi a

mantenerla. Ed è che il Pontefice Romano ha diritto di esaminare gli statuti e le definizioni del concilio tuttochè generale; per quindi, se il trova giusto, ratificarli: senza che il sinodo non si avrebbe per sano e legittimo, nè avria grado e autorità di ecumenico. Ma sapete, o amico, che la gittaste fuori ben grossa? Cap-pita! Voglio bene che siate papista, ma così sfegatato, Dio vi benedica, gli è troppo!

T. Che diascolo dite!/? Questo è proprio un favellare a bacchio e peggio. Se avanzai quella proposizione ben sapeva io di avere forti argomenti onde appoggiarla, anzi munirla invittamente. Cbe se a ciò non riesca, cagionatene pure la pochezza mia, non mai la cosa in sè, mentr'essa è secondo la vera ed irrefragabile verità cattolica.

A. Huu! cresce il brodetto nella scodella, diceva mia nonna buon' anima. Basta, veggiamo un poco questi argomenti.

T. Argomento primo. Il Vescovo di Roma è il Pastore della Chiesa universa e di tutti i Pastori, il Vescovo dei Vescovi e loro Principe, il Padre dei Padri, il Capo dei Capi *Caput Caputum των ολων κεφαλων κεφαλή*, il Capo di tutte le Chiese, il Capo dell'onor pastorale, il Capo dell'universo e della Religion del mondo, il Rettore della Casa di Dio e il Guardiano della mistica sua vigna, l'Erede degli Apostoli, la Fontana Apostolica, Abele in primato, Abramo in patriarcato, Melchisedecco per l'ordine, Aronne per la dignità, Mosè per l'autorità, Samuello per la giudicatura, Pietro per la podestà, Cristo per l'unzione di cui è Vicario e da cui ha le somme chiavi e la pienezza del potere; e l'onere e la virtù di confermar nella fede gli stessi Prelati succeditori degli Apostoli.

A. Pape! che panegirico! donde il traeste? Vi sarete limato il cervello eh? per cavar fuori tanta filatera!

T. Non c'è da limarsi il cervello nè poco nè punto. Basta, o amico, aprire un tantino i volumi dei Padri, come S. Cipriano, S. Ireneo, S. Atanasio, S. Agostino, S. Girolamo, S. Prospero, S. Ignazio martire, S. Bernardo ed altri; e gli atti dei concilii, specialmente il Calcedonense, il nono d' Alessandria, il nono di Cartagine, il ventisettesimo di Roma, ecc. ecc., per trovarne di questi attributi dati ai Pontefici Romani a isonne, come il vulgo dice, e a iosa.

A. Poffare il cielo e la terra! io resto di stucco. Ma su qual base i Padri e i concilii eressero codesti titoli così superbi?

T. Da due principii li derivarono: principii inconcussi, immutabili ed eterni riconosciuti ed applauditi in ogni tempo da tutto il mondo Cristiano. Il primo è che Pietro il principe degli Apostoli ricevette da Gesù Cristo il primato d' onore e di giurisdizione sulla Chiesa universale. Ed il secondo, che tal primato non si spense già col morire di Pietro, ma consiste imperituro; trasferendosi senza cessazione e per giure divino in quei Personaggi augusti che a Pietro succedono sulla Cattedra di Roma.

A. Dunque i Papi hanno per divino giure autorità episcopale sulla Chiesa tutta: e quindi non pur sul gregge di Cristo, ma eziandio sui Pastori i venerandi Episcopi!

T. Senza dubbio. *Pasce agnos meos, pasce oves meas.* O Pietro, disse il Salvatore a Simon Bar-Iona, o Pietro mi ami tu? Ebben se mi ami, pasci adunque i miei agnelli e con essi anco le mie pecorelle cioè i lor conduttori e nutrizii. E quando satana con le sue tentazioni verrà a cribrarvi come tritico nel vaglio, la tua Fede, o Pietro, non perirà perchè io ho pregato per te; ma tu confermerai in essa i coapostoli tuoi fratelli.

A. Ma che bisogno ha un Vescovo d'esser confir-

mato nella Fede: non è anzi esso che dee scorgere sui tramiti della giustizia e della verità quella parte di greggia cristiana che gli fu confidata?

T. Oi bella! E non può prevaricare anch'esso?! Quanti pur troppo non prevaricarono! Ai singoli Vescovi non fu già impromessa l'infallibilità, tranne che ad uno solo, il successore di Pietro.

A. Ben ben, questa l'intendo: ma non intendo poi come regga l'ecclesiastica gerarchia e qual sia il compito dei singoli Vescovi, se il Pontefice Romano ha da estendere le sue cure episcopali su tutto l'orbe.

T. Il compito dei singoli Vescovi si è quello di governare e pascere quella porzione dell'ovile di Gesù Cristo che Iddio loro sortì. E ciascuno nella sua diocesi è Principe, eguale nel carattere e nella episcopal dignità al Vescovo di Roma ed avente giurisdizione effettiva sul gregge a lui raccomandato. Contuttociò non è indipendente dall'autorità e giurisdizione del Pontefice Romano: le cui cure pastorali non conoscono confine, sendo suo ufficio di contener tutti nell'unità di Fede e della comunione di Cristo. Così di mille chiese nasce l'unica, la vera Chiesa Cristiana: che senza ciò frangerebbesi e si minuzzerebbe come il cedro del Libano sotto il cozzo degli aquiloni. E l'idea di cedro o di qualsiasi altra arbore alta, perenne, ramosa, frondosa e fruttifera ben s'attaglia, come avverte S. Cipriano, al caso nostro. Conciossiachè le molte chiese o diocesi seminate sulla faccia della terra sono come i rami: ma la Chiesa Romana, madre e matrice di tutte, è come il ritto fusto e robustissimo di questo grand'albero. E come nell'arbore tutto è organato a meraviglia, ed ogni cosa, senza confusione di parti e di azioni, ha l'ufficio suo proprio, massime i rami che son portanti l'onore delle frondi e

dei frutti; così nella Chiesa tutto procede organicamente ed ordinatissimamente senza turbamento veruno, nè confusione nè offensione di ministeri e di giurisdizioni. Se non che infine il fusto con le sue radici non è desso che sostiene tutta quell'architettura virente e fronzuta e che influisce la vita in tutte le parti, e veglia, per così dire, all'onore della loro fecondità? E così nel corpo mistico di Gesù Cristo la Romana Chiesa ha l'ufficio di vigilare tutte le altre, e d'infondervi ognora lo spirito della verità e la vita della fede. Divino ordinamento che ben disvela la sapienza di Colui che è l'intimore personal parola della Ragione eterna e lo splendore immenso della Luce essenziale.

A. Uh uh! qui siam montati sulle nuvole della Teologia!

T. Niente affatto. Piuttosto il vostro sere, smentico del suo ciaramellare da trivio, n'è uscito fuori con un'obbiezione da teologo.

A. Chi! il dottore!? Gnaffe, sa nemmanco l'abbicci egli di siffatte cose. Ma credete che io non abbia punto in zucca io? Me la son cavata io da me quest'obbiezione, proprio dal mio dentro. Ma eccone un'altra e di gran forza. Questa però non è frutto delle mie viscere chè l'attinsi a certe stampe che han corso oggidi.

T. Bravo! voi leggere quelle maledette stampe così indiatolate e zeppe di falso e di menzogna?

A. Oè, non mi date mica nel pedante ve', che vi pianto issofatto e me ne vo a caffè a fumarmi un zigarro.

T. Che pedante! Io nol feci mai. Io vi sono amico e cordiale; ed appunto perchè amico vi dico e raffermo essere veramente una lagrimabile pietà il veder tanti giovani di valoroso ingegno e tant'altre persone cui natura sortiva a nobile grandezza e fe' capaci d'alti sensi, amiserarsi lo spirito e stupidirlo e ucciderlo con siffatte

letture. Ma è poi una stranezza incomportevole e stomatica che certuni, i quali pur si vantano cristiani e tu li vedi frequentar chiese, prediche ed esercizi di divozione, beano anch'essi con un'indifferenza invero da cretini a fonti così velenate, per nulla avendo i salutari divieti che ne fa S. Chiesa maestra e madre del genere umano. Io in quanto a me vi giuro che dove anche cotali divieti non ci fossero nè fosse colpa veruna pericolar la fede ed i costumi con siffatte morchie, piuttosto che infarcirmi la testa di tanti pregiudizii e torte idee ed ignoranze e falsità e superstizioni, torrei anzi di essere l'idiotaggine in persona, seminuda il corpo e bendata gli occhi, qual la fanno i dipintori, e montata su d'un asino alla berlina.

A. Ben ben: ma intanto quel che lessi, lessi; e tra le cose lette c'è l'obbiezione che adesso vi farò; e voi risponderemi a tuono.

T. Via su: qual'è questa grande obbiezione?

A. I Pontefici Romani respinsero eglino medesimi da sè il titolo di Vescovi ecumenici. Infatti il Magno S. Gregorio redarguendo Giovanni il digiunatore patriarca di Costantinopoli che si arrogava tal denominazione; fratel mio, gli scrisse: essa non compete nè a voi nè a noi. Dunque.... il dunque lo capisce anche un cucciolo.

T. Vedete se siete un balordo?

A. Grazie dell'epiteto obbligante.

T. Ma sì. Se il Magno Gregorio redarguisce il patriarca Giovanni, ciò non vi fa per lo meno dubitare ch'Egli adempia le parti e l'ufficio di Vescovo ecumenico, tuttochè ne rifiuti il nome? E di vero in molte sue lettere egli dichiara di essere tale effettivamente. E mentre professa di esercitare podestà su tutti i Vescovi, comechè soggetti ad altri Patriarchi, professa quindi di volerlo essere. Solo nell'epistola decimottava dichiara di

non volerne il nome, tuttochè sancito dal Concilio generale di Calcedonia; perchè non si creda, dice esso, che io voglia con ciò negare il glorioso titolo di Vescovi agli altri Prelati. E l'argomento del Santo Pontefice con cui cerca di retundere la superbia di Giovanni il digiunatore, eccolo ben mio. Se noi, dice il Magno Gregorio, con tutto che siamo in realtà per divin giure il Vescovo universale e possiamo usare tal nome anco per la sanzione d' un sinodo, pur nondimeno per ragion di prudenza espelliamo da noi cotal titolo, amando meglio sottoscriverci servo dei servi di Dio: vorrai tu dunque, o venerabile fratello, che non hai giurisdizione alcuna sulla Chiesa universale, proseguire a denominarti così?

A. Aaah!..,

T. Ah! un maccherone!

A. Sì, sì: ma non crediate però di cantare il trionfo. Eh! veggo bene dove presumiate riuscirci adesso con tutto cotesto antecedente. Voi avisaste di poter fare come i giuocatori degli scacchi, che tante volte fanno di grandi apparati facendo pur le viste di nulla: qua alcune pedone, là i cavalli, costì un alfiere, i rocchi che filano, la regina che corre liberamente per la scacchiera come un postiglione; e poi d'improvviso scacco al re. E così pur voi. Che il Sommo Pontefice è Pastore della Chiesa universale e Principe dei Pastori e Vescovo degli stessi Episcopi: che tal cura gli fu confidata dallo stesso Gesù Cristo Signor nostro; che a Lui non agli altri Vescovi fu impromessa l' infallibilità; che tutti questi attributi han base nella Scrittura e nell'interpretazione dei Dottori e dei Padri: che tale è il sentimento della Chiesa universale: che fin gli stessi Concilii cotanto han dichiarato; e di' pur su e di' pur su: che dunque.... eccolo lo scacco che ora vorreste darmi, che dunque il Pontefice

ha diritto di esaminare gli atti conciliari e vi ha mestieri della sua approvazione, senza cui il sinodo non può avere grado, nè autorità di ecumenico. Ah, ah, ah, ah!... non è questa eh! la conclusione che vorreste ora fulminarmi tra capo e collo?.... Ma accadrà a voi appunto ciò che avviene talvolta a que' giuocatori; che nel più bello che avvisano di dare il matto, e' fan tavola e lo ricevono essi. E così a voi. Io ho arroccato per bene e non temo di nulla: e son io invece che vi matto e d' una semplice pedona. Eccola la potente pedona! Altra cosa è considerare i venerandi Vescovi ad uno ad uno; ed altro considerarli insiem congiunti in un sinodo, od anche fuor di sinodo in un qualche giudicato. Ora che il Pontefice Romano abbia giurisdizione sopra i singoli Vescovi, tutti ne convengono. Ma da ciò non s' inferisce che dunque Ei l'abbia pure sui Vescovi insieme uniti. Dunque tutta la vostra argomentazione resta sbaragliata e va a gambe levate.

T. Per bacco! la vi frulla davvero. E poi cos' è questa sconveniente meschianza di cose e di nomi così serii e santi con modi e parole così ridicoli?

A. Oh! ecco un' altra pedantaggine, per non dire una bizzoccheria. Che male c' è aver dato aria ad una bella similitudine parto dellá mia felice immaginazione?

T. Via lasciamo gli scherzi e badate a me. Da quando data la distinzione della podestà Pontificia su i Vescovi presi singolarmente, e i Vescovi coadunati in sinodo?

A. E che so io?

T. Data dai tempi del Concilio Pisano congregatosi per l'estinzione del grande scisma d'occidente e di Gersonne il Cancelliere dell' università di Parigi, cioè dal secolo decimoquinto. Per cui vedete ch' essa non ha la veneranda canizie dell' antichità. Infatti i Padri non la so-

gnaron giammai; e quando dissero che il Papa Romano è il Capo dei Capi, il Vescovo dei Vescovi e il Pastore della Chiesa universale, intesero ch'Egli fu fornito da Dio di autorità episcopale anche sui concilii e sopra i loro giudicamenti. E di vero fingiamo un concilio di tutti anche i Vescovi della terra le cui definizioni non abbiano il suggello dell'approvazione papale. Voi dite: ciò leva poco; perchè infine non manca che il suffragio d'una sol parte, comechè la più nobile, del gran tutto. E io vi rispondo che ciò anzi leva assaissimo, perchè un concilio siffatto non è concilio, nè è la Chiesa, e non ha forza, quella almeno d'un concilio ecumenico.

A. Oh bella! non è un concilio, ma cosa sarà?

T. Un sinodo, amico mio, è un corpo che senza unità non sussiste. Or ciò che unisce i membri del concilio ecumenico è l'autorità della Sedia Romana, che per confessione di tutti i Dottori e dei Padri e di molti concilii e dell'universo cattolico, è, come disse Cipriano, l'origine dell'unità sacerdotale e il legame dell'unità.

A. Ma se il sinodo è radunato legittimamente e legittimamente celebrato, non basta egli ciò perchè sia un vero concilio?

T. Sarà un vero concilio in ordine alla convocazione ed alla celebrazione: ma che mi cale a me di tutto questo, se gli manca la radice dell'unità nel giudicato? Gli è come in tempo di siccità una desideratissima nube grossa, piena, densa, pasciuta al seno del mare che stendasi per tutto quanto il cielo e poi a un tratto si diradi e dilegui.

A. Ma viva Dio! i Vescovi dell'orbe non son essi la Chiesa?

T. Fosse pure la Chiesa: ma e che per questo?

A. E non è da essa che i Papi hanno il primato e

la vicaria di Cristo? Dunque come possono eglino avere autorità su tutta la Chiesa insieme congregata?

T. Che diascolo dite? I Papi han dalla Chiesa la vicaria di Cristo? Questa è una proposizione che lo stesso concilio Costanziense, non certo zelante della primazia papale, condannò in bocca a Wicleffo. I Papi l'hanno da Cristo la sua vicaria; e per conseguenza il primato d'onore e di giurisdizione sulla Chiesa tutta, vuoi presa in uno o ne' suoi membri singolarmente. Corbezzoli! Voi senza avvertirlo, avvocavate la causa degli Anglicani, dei Foziani e Protestanti. L'è un punto di Fede ve' che la supremazia Papale è di diritto divino, non ecclesiastico; nè una costituzione politica come vorriano i seguaci di Calvino, di Fra Martino, di Elisabetta, d'Arrigo e del greco scisma.

A. Niente niente: voleva dire una cosa e men' è uscita un' altra. Voleva dire che la somma podestà sta in due, cioè nella Chiesa e nel Papa: ma nella Chiesa in modo principale, più profondo e permanente. Queste cose' io le lessi, è già guari, in un bel libro francese.

T. Già già: due teste e un corpo solo. Bel concetto! Amico mio, alcuni vorriano organizzata la Chiesa a mo' loro: e invece bisogna considerarla tal quale Gesù Signore la costitui. Or che dicono le sacre pagine di questa divina costituzione? La dichiarano una monarchia vera e somiglianla ad una famiglia, ad un ovile, e ad una matroua santissima ed augusta di cui Gesù Cristo è il Re, il Padre, il Pastore e lo Sposo. Idee tutte che significano dipendenza e subordinazione nel corpo cristiano, ed escludono da esso la sovrana autorità per tutta riporla in Colui a cui Cristo commise le sue veci e a cui solo die' le chiavi del regno suo; e che i Padri e i concilii, massime il secondo ccumenico di Lione, chiaman Rettore della Casa di Dio e Sposo della santa sua Chiesa.

A. Dunque non è vero che nella Chiesa separata dal Papa ci sia la piena podestà.

T. Senza dubbio: e quindi non è vero ch' Ella possa definir dogmi, sancire leggi e via dite. Ma un concilio così separato, neppure è vero che sia la Chiesa. Imperciocchè come più reggono allora le idee di regno, di famiglia, di ovile e di sposa, massime nel tipo perfetto che ce ne danno le sacre pagine, quando voi astraeτε dallo Sposo, dal Padre, dal Pastore e dal Re?

A. Giustissimo!

T. Il Signore somiglia anche la Chiesa sua ad un eterno edificio fondato su Cefa ossia su Pietro e i successori suoi. Se dunque il Papa con la sua approvazione non fa parte del concilio, come si può dire che questo è la Chiesa? Su qual base consisterà?

A. Sì, sì: lo capisco anch' io; in tal caso non è la Chiesa che parli e che definisca; e quindi non ha la forza di concilio ecumenico. Il conseguente è troppo logico.

T. È logico fermamente. La forza del concilio viene dal Papa. La sicurezza delle decisioni, dice S. Ambrogio comentando S. Luca, la sicurezza delle decisioni non appartiene che a colui al quale Gesù Cristo l' ha data, cioè a Pietro; cui solo il Salvatore ha detto: guida la tua navicella in alto mare; vale a dire, governa tu stesso le discussioni più profonde e conducile a fine coll' autorità che a te confido. E però i Padri dei sinodi costumarono di chiedere essi stessi l' approvazione papale, come si legge nell' ultima sessione del concilio Tridentino che avea definito senza le istruzioni del Pontefice (1).

(1) Quando il Papa non presiede di persona, manda talvolta i suoi Legati con norme a cui s'attenga il concilio, come leggiamo di S. Leone, di S. Agatone e di Adriano I per riguardo ai sinodi di Calcedonia, di Costantinopoli e di Nicea: e talora anche senza, come fu per quel di Trento.

A. Oh! troppo moderno questo concilio! Esso è l'ultimo degli ecumenici!

T. Volete il più antico?... Come si legge del primo Niceno. I Padri domandarono a S. Silvestro la confermazione dei loro atti. Ce ne fa fede un concilio romano sotto il Papa Felice III: e dippiù Socrate e Sozomeno ci attestano che fin d'allora esisteva un canone vietante ai sinodi di nulla ordinare senza il consenso del Vescovo di Roma.

A. Capperi! questo è un dichiarare apertamente la sua suprema autorità.

T. E che la forza viene da lui; e che il concilio da sè solo cioè separato da Lui è come nulla (1). Oh! ce ne son millanta dei fatti che collimano a ciò testificare. Abbiamo, per es., nel sinodo fiorentino che il Papa, essendo presente, Egli solo si die' l'attributo *definiens*, i Padri non già. Io Eugenio Vescovo della Chiesa Cattolica *definendo* mi soscrivo, leggesi in quegli atti; e gli altri: Io N. soscrivo. E poi si hanno dalla Chiesa per legittimi sani ed autorevoli quei concilii che il Papa approvò, come i diciotto che vi numerai; e per autorevoli solo in parte,

(1) Il concilio diviso dal Pontefice legittimo, certo e vivo perde lo stesso essere di concilio e quindi la forza: non già che tutta la forza di un concilio legittimo cioè congiunto al Pontefice sia unicamente papale. Alcuni Protestanti, tra le altre, ci danno questa calunnia, che noi riteniamo *tutta papale l'infallibilità*. Non è vero. Noi riteniamo che il Corpo Episcopale insieme col suo Capo, vuoi disperso nelle sedi cattoliche, oppur raccolto in sinodo, sia fornito di vera infallibilità, non per *passiva* com'è proprio di tutti i Cristiani che seguono gl'insegnamenti della vera Chiesa, ma *attiva* altresì, che è l'infalibilità nell'insegnare. Conciossiachè ben sappiamo che N. S. G. C. diede a Pietro e con lui al Corpo Episcopale (successore degli Apostoli) nella cattolica unità, quell'autorità universale onde tal Corpo col suo Capo è la Chiesa *docens ac regens* insegnante e reggente. Quindi per noi la *forza conciliare* non è tutta del Pontefice: ma è tale però, che diviso il concilio dal Papa legittimo, certo e vivo, essa vien meno. Il che ben mostra la superiorità di Lui e come necessiti ch'Egli confermi gli atti sinodali e li robori con l'autorità sua.

quei che il Papa approvò in parte e solo in ciò che approvò: come ad esempio, il Sirmiese, il Quinisesto, e quelli di Francfort e di Costanza. Ed all'opposto quei che il Papa ha riprovati si hanno per riprovati come l'antiocheno sotto l'imperator Costanzo, quei di Milano e di Rimini ai tempi dello stesso Imperatore, il latrocínio d'Efeso, i sinodi costantinopolitani sotto Leone I-sauro e il Copronimo e quel di Pisa congregato dall'Imperator Massimiliano e dal Re di Francia Luigi XII. E negli stessi concilii sani legittimi ed approvati se alcun canone non riportò la conferma del Pontefice Sommo, esso non ebbe alcun valore. Come fu del ventottesimo del concilio Calcedonense. Il Papa S. Leone lo disse, nonostante le premure dei Padri nella loro lettera sinodica e i prieghi dello stesso Imperator Marciano. E la disdetta prevalse all'atto conciliare che fu avuto per nullo da tutti, fin dallo stesso Anatolio Vescovo di Costantinopoli che pur n'era tanto avvantaggiato.

A. Basta, basta: n'ho di soverchio.

T. Aggiungete: essere tanta la forza ed autorità della conferma pontificiale ch'essa ha virtù di legittimare appresso il mondo cattolico e levare a grado di ecumenico un concilio che nella celebrazione tale non fosse: come vi notai del sinodo dei *tre Capitoli*. E i concilii parziali, i quali per sè non hanno infallibile autorità, roborati che sieno dalla conferma del Papa, l'acquistano, come il I di Toledo, quello di Orange, di Milevi ed altri.

A. Basta, basta: son più che convinto e persuaso; e vengo io stesso a concludere che dunque la forza dei concilii è dal Papa per cui solo Gesù Cristo orò chè mai non ne venisse meno la Fede. Che suprema è quindi l'autorità di Lui non pure sui membri della

Chiesa presi singolarmente, ma sull'insieme della Chiesa tutta anche congregata in sinodo: che per conseguenza è di suo diritto il rivedere gli atti dei concilii tuttochè generali, per quindi confirmarli dove sieno conformi alla verità e alla Religione: e che tale conferma è di tanto rilievo che senz'essa un concilio fosse anche di tutti quanti i Vescovi della terra, niuno eccetto, non può avere grado nè autorità di ecumenico.

T. Ottimamente. E in quest'ultima illazione avete il criterio pratico sicurissimo con cui ravvisare se un sinodo sia veramente ecumenico ed autorevole; e così non confondervi nei falsi elenchi che fanno certi scrittori. Per es. il famoso concilio generale di Basilea fu indetto da Papa Martino V e ne fu rafferzata l'indizione da Papa Eugenio IV.

A. Va bene: dunque nella convocazione fu legittimo ed ecumenico. Ma a proposito; tutti i Vescovi dell'orbe e quanti altri n'han privilegio deggiono esservi convocati, e tutti potendo, debbono intervenirvi: ma è poi necessario v'intervengano tutti?

T. La cosa s'intende in modo morale, *more hominum*. Basta che la maggior parte delle provincie ecclesiastiche vi sieno rappresentate (1).

A. Ho capito. Dunque il concilio di Basilea fu legittimo ed ecumenico nell'indizione. E nella celebrazione lo fu?

T. Ecco. Vi dirò in due parole ciò ch'è avvenisse. Il Pontefice mise dapprima suo legato e presidente del sinodo il Cardinal Cesarini.

A. Benissimo.

(1) Dico la maggior parte delle provincie ecclesiastiche, non delle Chiese. Infatti al secondo concilio ecumenico, riconosciuto per tale anche da tutti gli scismatici ed eretici, non v'intervennero che il terzo dei Vescovi. Anzi nei Concilii d'Oriente bastava che vi fossero i Legati papali per ritenervi rappresentate tutte le Chiese di Occidente; come fu nel concilio di Calcedonia.

T. Ma questi insiem coi prelati cominciò dal trasgredire certe istruzioni del Papa.

A. Ahi! l' uomo s' ammala.

T. Appresso, nonostante l' indulgente animo del Pontefice e il suo studio di pace e di conciliazione, si fe' aperto in quell' assemblea uno spirito veramente ribelle contra il Papa ed il Papato.

A. Ahi! Ahi! il morbo è crudo, l' infermo è grave; tuttavolta potria essere non disperato.

T. Ma la ribellione poi s'accrebbe; sicchè i nuovi Legati Pontificii più non poterono che opporsi. E l' assemblea, fattasi scismatica, presunse perfino di deporre il Papa.

A. Oisè! è in delirio di morte: anzi è morto è morto il poveretto! E il Papa che fece?

T. Il Papa con le sue Bolle *Doctoris Gentium e Moy-ses vir Dei* ne annullò gli atti.

A. Buona notte: ecco il seppellimento.

T. Bravo! siete un discepolo valoroso. Evviva! Evviva!

A. Evviva!

VI.

Si rafforza il principio antecedentemente dimostrato che il Papa è superiore al concilio.

A. Nel mostrarmi il diritto del Pontefice di prendere a disamina gli atti conciliari, e la necessità della sua ratificazione, perchè il sinodo abbia grado e valore di ecumenico, voi poneste a principio la preminenza del Papa sul concilio.

T. Sì sul concilio qual voi lo fingeste, cioè separato

dal Pontefice; in tal caso è giusto il dire: il Papa è sopra il concilio. Ma il concilio diviso dal Papa è un che di mostruoso ed assurdo. Perchè il Pontefice è naturalmente la parte essenziale ed essenzialmente vitale e capitalissima del sinodo, sì se questo voglia essere il rappresentante della Chiesa. Per la qual cosa il giusto modo di esprimersi in ciò è codesto, che si dica: il Pontefice Romano essere il capo del concilio ecumenico che ne regola e valida gli atti.

A. Non è mo' un tutt' uno questo con quello?

T. No che non è un tutt' uno. Imperciocchè pigliando la cosa pel suo vero verso, cioè considerando il Papa capo e ratificatore del concilio, il dire che esso è sopra il concilio, è dire che esso abbia preminenza su sè. Concetto strano, come vedete, e che implica in sè medesimo ripugnanza. Conseguentemente cotal modo di esprimersi accenna una separazione tra questi due enti.

A. Ben bene. Intanto è verissimo che voi adduceste anche questo principio: il Papa essere sopra il sinodo, pigliando per sinodo l' insieme di tutti i Vescovi e Prelati aventi diritto d' intervenirvi.

T. Io basai la mia dimostrazione su questa verità, che il Pontefice Romano Vicario immediato di Gesù Cristo, oltre l' essere Vescovo particolare di Roma e però successore del B. Pietro, è Vescovo altresì di tutta la Chiesa Cattolica, avente per divino giure primato di onore e di giurisdizione sulle Chiese tutte dell' universo sì prese singolarmente che in uno. Foste voi che per contrastarmi, immaginaste il concilio diviso dal Papa, dicendo aver esso da sè solo autorità di definire e sancire con sicurezza, perchè esso è la Chiesa. E io vi provai che esso in separazione dal Papa non è la Chiesa, nè è un concilio ecumenico e che per conseguenza non ha la forza dei concilii generali.

A. Ottimamente: e io ne rimasi capacitato appieno. Ma mi ricorda che in ordine alle relazioni tra 'l concilio e 'l Papa, il dottore sputò di grossi farfalloni. E mi fan puzza a me quei farfalloni; ond' io vorrei che di viva calce voi li faceste vanire, corroborandomi il principio che il Papa è superiore al concilio.

T. Giova anche a me rafforzare questa verità che è di momento sommo, sebbene taluno avvisi il contrario. Ma avvisa male certamente; e vel dicano i Giansenisti e quasi tutti i novatori moderni che tanto tempestano contro di essa. Adunque alle cose dette aggiungerò in prima essere proposizione prossima di fede la seguente: il Papa è superiore al concilio per modo da non avere sopra di sè su questa terra alcun giudice. Tale è il sentimento di magni teologi, tra cui il Bellarmino (1). Al contrario è proposizione proscritta da Innocenzo XI e da Alessandro VIII (2) la seguente: il concilio è superiore al Papa.

A. Ciò non vale un fico per gente che sia del taglio del dottore. Bisogna, o amico mio, lavorare a punta di ragioni con cotesti per convincerli o se non altro farli ammutire.

T. E non sono ragioni queste?... E di ragioni intrinseche già ve ne diedi un buondato.

A. Sì, sì: ma il dottore dice che in tutti i tempi fu costume dei buoni cristiani appellare dal Papa al concilio. Il che fermamente vorrebbe dire essere questo superiore a quello.

T. Che baie, amico mio, che baiacce! Fu costume dei buoni cristiani con dei canoni antichissimi (3) che

(1) Che il Papa abbia autorità su tutti i concilii viene insegnato espressamente anche da Leone X nella sua Bolla contro la *prammatica sanzione*; Bolla letta ed approvata dal concilio ecumenico V di Laterano nella sua sessione penultima. Contuttociò non può dirsi che questo sia un punto definito.

(2) 11 Aprile 1682. — 4 Agosto 1690. — Ne fu replicata la condanna da Pio VI contra il conciliabolo di Pistoja.

(3) Nemo. Aliorum. Cuncta per mundum etc. . .

ciò divietavano?... Io non trovo che pochissimi di tali appelli. E poi a quali concilii e in che sorta questioni? In questioni di fatto ed a concilii che dovessero governarsi e confermarsi dal Pontefice? Questo allora nulla direbbe contro di noi.... Dunque a concilii divisi dal Papa o nella speranza che da lui dissentissero.... E furono buoni cristiani eh! quei che fecero questi alquanti appelli? sì davvero e con che fini santi! Filippo Augusto oppressore dell'ottima Ingeburga e scandalosissimo concubino di Agnese di Merania, per sostenere il suo brutale divorzio e l'infame suo concubinato. L'Imperator Federico....

A. Qual Federico?

T. Federico II, quel santone, persecutore della Chiesa, flagello dei Cristiani, traditore dell'Europa, amico dei Turchi e dell'islamismo, di cui il più grande elogio che gli si fa dagli storici, è, che forse non fu tra gli uomini il più sleale nè il più malvagio.

A. Pah! che perla!.... ed anche questi appellò?

T. Sì: scomunicato da Papa Gregorio IX per la terza fiata, appellò da esso al concilio. Ma come vide che questo non sarebbe dalla sua, allora non lasciò nulla inteso per impedirne l'adunanza, usando le più crude violenze, e carcerando di molti Vescovi e Francesi ed Inglesi e Spagnuoli, ed altri per mezzo della marina Pisana facendo naufragare. E quando poi finalmente il sinodo si fu assembrato e già stava sul fulminargli contro la deposizione dall'imperial sedia, indovinate mo' che fece?

A. Che fece?

T. Appellò dal concilio al Papa futuro, e....

A. Oh bella! oh bella! a proposito della prima appellazione!.... Ma dite un po', sono tutti della stessa risma gli altri appellanti?

T. Di simile, se non della stessa, ed anco peggiore:

come Martin Lutero e i suoi adepti radunati nei comizii di Spira, di Worms, di Augusta, di Ratisbona, di Norimberga e di altrove.

A. Uff! che cristianoni! tutti eretici o mezzo-eretici. Che si che il fatto loro è di gran peso!

T. E appunto come fomite d'eresia e lesione della Maestà Papale condannò Pio II la novità (1) di richiarsi ai concilii, infliggendo ai colpevoli la scomunicazione maggiore (2). Sapete, o amico, che costumassero invece i cristiani e i santi? Tutto l'opposito; cioè di appellare dai concilii al Papa (3).

A. Davvero?....

T. E non pure da sinodi parziali, come fece anco Eutiche il famoso eresiarca che condannato da un concilio nazionale richiamossene a S. Leone Papa, ma generali altresì. Vi citerò per tacere di molti altri, il glorioso S. Atanagio, il martello degli ariani, il gran Boccadoro, Teodoreto vescovo di Ciro, Paolo vescovo di Costantinopoli e l'invitto martire S. Flaviano. Questi appellarono dai concilii di Tiro, di Antiochia, di Costantinopoli e dal II Efesino.

A. Va bene: ecco il primo farfallone ito in vapore. Farfallone secondo! Ma qui, oh! qui credo che non basterà la sola calce, ci vorrà un po' di cloruro. Se non che anzi temo che il dottore abbia detto vero, e che voi dovrete porre le pive in sacco e vi verrà la tremarella a sentir certi nomi....

T. Via su, che altro obbietto il dottore?

(1) Vera novità, e ce ne assicura S. Gelasio I nella sua Epistola ai Vescovi di Dardania.

(2) Tal decreto fu poi introdotto nella Bolla *In Cæna Domini* da Gregorio XIII.

(3) Oltre a cento altre testimonianze, ne fa certi lo stesso S. Gelasio nella medesima lettera.

A. Il Clero di Francia... capo il gran Bossuet...

T. Per carità non bestemmate il Clero di Francia; Clero gloriosissimo per la sua ortodossia, per l'eminente sua scienza, per la molteplice ed operosa sua carità, per la grandezza delle sue intraprese evangeliche e per l'ossequio, l'amore e l'altissima devozione onde onora il Pontefice e l'incomparabile zelo onde ne sostiene i diritti e 'l primato.

A. Sì: ma uel 1682...

T. Capisco a che alludete: alla dichiarazione delle così dette Libertà gallicane. Belle libertà invero che incatenarono la Chiesa di Francia ai placiti d'una tirannide laicale e in quella nobile contrada miser la Fede a pericolo e l'Episcopato in prossimità di scisma; e che tradotte in formole politiche fruttarono poi nell'andato secolo la francese anarchia e 'l regicidio (1). Ma fu il Clero di Francia che fece quella fatale dichiarazione (2)? Fu un comizio di alquanti vescovi e di pochi abati: un parlamento finanziere del Re, dice Fénelon (3). Volete udire gli alti sensi del Clero gallico a proposito di quella dichiarazione? Noi siamo dolenti soprammodo, scrissero al Papa i Vescovi della Francia, compresi quelli che aveano partecipato all'assemblea, siamo soprammodo dolenti del dispiacere cagionato alla vostra Santità e dichiariamo nulli quei decreti (4). Per tal guisa l'Episcopato Francese rimetteasi in armonia con le sue gloriose ed avite tradizioni e con la verace ed alta sua scienza (5) e consolava il mondo cattolico

(1) Fénelon, De-Maistre, Frayssinous ed altri.

(2) In cui fu detto, fra le altre stranezze, essere il concilio ecumenico superiore al Papa.

(3) Tutti sanno a quale scopo l'assemblesse Luigi XIV.

(4) Fleury, Nuovi Opuscoli. Aggiungi ché nella Biblioteca dell'Assemblea hannovi di molte proteste di Vescovi contemporanei contro la dichiarazione.

(5) Vedi Fénelon sull'autorità del Papa.

che da tutte parti alzato avea un grido di dolore e d' indignazione contro quei falsi principii (1).

A. Ma il gran Bossuet, non pago d'essere stato l'anima di quell' assemblea non difese egli quella *dichiarazione*?

T. Volete dire che cercò difenderla; e che perciò?.... credete voi che le verità cattoliche nascano dalle escogitazioni comechè sublimi di un qualche genio? E che il gran Bossuet che fu detto meritamente l'aquila di Meaux per la vivacità dell' ingegno e l' altezza del pensiero e del dire, fosse anche tale nelle vedute teologiche e giuridiche? Vedete il giudizio che ne fanno il Vescovo di Roccella e Fénélon e il De-Maistre; e leggete anche, se vi piace, la disputa che in proposito della *dichiarazione* ebbe egli stesso con Choiseul Praslin (2). Del resto quel vostro babbo crede forse d' imporre col nome di Bossuet? Poerino! Io contrapporrogli una serie di illustri nomi interminabile. Tutti i vecchi scolastici tra cui fulgono, come sa ognuno, il magno Alberto e 'l gran Dottore S. Bonaventura e quel gran sole dell' Aquinate. È vero che questi non trattarono ex-professo tale argomento. E perchè? Appunto perchè gli antichi non sognarono giammai che il concilio fosse superiore al Papa, e questa sentenza degli avversarii è una novità. Nulladimeno dai loro scritti ben si rileva il lor pensare: ed è che il Papa assolutamente è superiore al concilio, per modo da non poter questo a sè sommetterlo con alcun giudizio, nè poter Egli sommettere sè stesso ad alcuna loro sentenza coattiva. Ma molti poi dei canonisti

(1) Tutta l' Europa si commosse alla dichiarazione gallicana. Un concilio nazionale d' Ungheria la condannò. L' università di Lovanio vi scrisse contro e con essa le più dotte penne d' Austria, di Spagna, dei Paesi Bassi..... Nella stessa Francia sursero non pochi ad impugnarla, tra i quali il valente Charley, Fénélon..... La Sorbona si rifiutò d' inserirvi la dichiarazione ne' suoi registri. Per inscrivervela il Parlamento usò la forza.

(2) Fénélon.

e teologi, che fiorirono ai tempi del concilio Costanziese e del Basileese e che vennero appresso, insegnarono espressamente questo principio, munendolo di ragioni fortissime e combattendo il contrario con armi le più vittoriose; come il grande Sant'Antonino nella sua Somma teologica e nella storica, il Bellarmino, il Turrecremata, il Cardinal Gaetano ed altri innumerevoli. Or che farà il vostro dottore nel cospetto di tanti e sì illustri sapienti? Volgerà loro le spalle villanamente, per far di berretto al Bossuet? Poerino! si vede che è sì poco, che questo sol nome gli ha riempito la testa. Miserabile testa! che sarà di essa al tremendo cozzo?

A. Qual cozzo? io non v' intendo.

T. Intendo ben io. Bossuet per servire al Re prese a far la difesa della *dichiarazione*. Ma nella sua *Gallia ortodossa* l' abbandonò al suo fato: *abeat quo libuerit; non enim eam tutandam suscipimus*. E in quella *difesa*, dov' è l' aquila di Meaux, sclama Villecour, che si libra maestosamente nelle più alte regioni? Io più non la trovo. Trovo come un reo colto in fragranti che cerca di giustificarsi quanto gli è possibile. Non è più quell' uomo sì fecondo, sì rapido, così sicuro delle sue idee, così fermo nelle sue opinioni, nota il De-Maistre: sembra che abbia perduto il suo splendido carattere. Non è sicuro di nulla, neppur del titolo del suo libro. Vent'anni vi lavorò sopra; ma sempre incerto, muta ognora, corregge, smette, ripiglia, postilla l' opera sua infinitamente, nè mai si decide a pubblicarla; e in fatto non fu egli che la pubblicasse (1). Ai primi tre libri altri ne surrogò, e il suo biografo ne accerta avere egli avuto il disegno

(1) Dopo la sua morte il manoscritto fu consegnato alla Biblioteca Reale. Da ciò il De-Maistre trae argomento per concludere che la *Difesa* era contro la volontà e l' sentire del suo autore.

di tutta mutarla. Nè era una semplice velleità, soggiugne Lequeux, uno degli editori delle sue opere; perchè io, dice questi, ebbi in mano molti abbozzi dell' illustre uomo che tutta quanta cambiavanla. Infine, checchè sia di ciò, è un fatto che nel Bossuet della *Difesa* e in quello di altri suoi scritti ci ha un vero dualismo; poichè, massime nel suo Discorso sull' unità della Chiesa ei parla del Sommo Pontefice e della superiorità di Lui in opposizione diametrale, usando il divino linguaggio dei Dottori, dei Padri e della presente e vetusta cattolicità (1).

A. Oh! curiosa! Bossuet contra Bossuet! Per Giove! questa non mel' aspettavo!.... Dunque che peso ha quella *dichiarazione*?

T. Zero via zero, zero.

A. Fermamente. Bossuet contra Bossuet.... Quei che la fecero la disdissero....

T. La disdisse anco il Re.

A. Molto bene. Mille insorsero ad impugnarla....

T. La Francia la disdegnò....

A. L' Europa la condannò....

T. La ragione, la tradizione, i Dottori, i Padri, i

(1) Mal ci aggrada l' aver dovuto qui riferire i severi giudizi che dell' illustre uomo fanno i Fénélon, i De-Maistre, i Villecour ed altri, e che nascono spontanei dalla lettura della *Difesa*. Ma infine più che dell' onore di quel genio, ci cale del primato della Santa Sede. Meglio ne gioverebbe il poter ritenere, come avvisan taluni, e non senza qualche fondamento, che l' opera della *Difesa*, qual l' abbiamo dalle stampe, non sia del Bossuet; cioè che un qualche *gallicano* dopo la morte di lui manomettessela ed alterassela tutta. Le bozze trovate dal Lequeux appoggerebbono quest' opinione. Allora nel suo splendore e nella sua rara grandezza ci si rappresenta il Vescovo di Meaux; e pe' suoi scritti bisogna confessarlo non pure un magniloquente, ma eziandio un gran teologo ed un acuto e poderoso dialettico. E ben se sanno i protestanti! Rimarrebbe il fatto della *dichiarazione* ad oscurarlo. Ma qual meraviglia che un grand' astro abbia patito un' eclissi? Comunque si sia, certo è ch'egli a quella *dichiarazione* tolse tutta la forza che avesse mai, ma non sappiamo quale, e disdicendola insieme con gli altri, e mai non pubblicandone la difesa, benchè dal Re ne avesse avuto l'ordine e sopravvivesse ventidue anni; e, quel che è più, con altri suoi scritti che vi stanno contro.

Concili, l'intera Cattolicità, salve eccezioni pochissime, le si fer contro armati....

A. Ah, ah, ah, ah!.... Ma quel che mi può più di tutto l'è Bossuet contra Bossuet!!!

T. Avanti, avanti: che altro oppose il dottore?

A. Lasciate che mi raccapezzi, perchè Bossuet m'ha sbalordito.... Ah! ecco: disse il dottore che il concilio di Costanza sentenziò essere il sinodo superiore al Papa e che il Papa approvò quei decreti.

T. Dite al dottore che vada a leggere quei decreti; e se sa capir nulla, capirà come il concilio parlasse di un Papa dubbio e nel caso di scisma com'era allora. Ma in tal caso che dee fare il sinodo? Non altro che chiarire qual sia il vero Vescovo di Roma. Ciò fatto, tutto è fatto; perchè il Vescovo di Roma ha per giure divino superiorità su tutti, anche sui concilii. Ma non è poi vero che il Papa li approvasse quei decreti. Si metta gli occhiali, quattro se non bastan due, e legga l'espressa dichiarazione che fece Martino V. Martino V dichiarò di confermare i soli decreti del sinodo Costanziese in materia di fede *in materiis fidei*. E se ancor dubitasse dei sensi di quel Pontefice, legga la sua Bolla agli oratori polacchi, con cui di là a non guari proibì l'appellazione dal Papa al concilio.

A. Allegò anche in contrario il concilio di Basilea.

T. Ma voi vedeste in che riuscisse. Non riuscì in un concilio scismatico?

A. Sì: ma il pondo, il pondo delle ragioni....

T. Misericordia!.... io credo che le porte del maggior tempio di Basilea sieno ancora scardinate.

A. Perchè?

T. Dal gran ridere, a udire quelle belle ragioni messe in campo contra il Papa. Pensate! l'achille del dottor

Giovanni di Parigi, campione di quell'adunanza, fu questo: il Papa, avvegnachè presieda a tutti gli altri Vescovi, non può certo presiedere a sè stesso. Dunque non è capo della Chiesa universale che consta di tutte insieme le chiese inclusa la romana. Ma fermamente la Chiesa deve avere un capo. Dunque il Capo della Chiesa è il sinodo.

A. Possibile che si adducessero per ragioni simili ridicolezze?

T. Possibilissimo: andate a leggere gli atti di quell'assemblea, e alla sessione decimottava troverete l'argomento che vi ho riferito. Anzi ponderateli tutti gli argomenti di quel campione; e troverete, come vi dissi, essere questo il suo achille.

A. Per Giove, Bacco, Mercurio e Diana! L'è come dire: nell'uomo la testa è capo di tutte le altre membra; ma non è capo a sè stessa. Dunque il rimanente corpo è capo del capo e di tutto. Ah, ah, ah!... le porte si sgangherano e io mi sbraco dalle risa.

T. Avanti: che disse altro quel vostro sere?

A. Oppose anche il giudicato che fecero alcuni concilii di certi Papi; ma non disse quai Papi, nè quali concilii.

T. Forse volle alludere innanzi tutto al martire San Marcellino e al concilio di Sinuessa. Fu detto di questo Pontefice che nelle fierissime persecuzioni di Diocleziano commettesse un atto d'infedeltà puramente esterno incensando agl'idoli; e che perciò giudicato fosse e condannato e deposto da quel concilio. Ma tal fallo lo nega assolutamente S. Agostino; e molti critici severi l'hanno per una favola dei donatisti e quel sinodo per immaginario. Ma pognam tutto vero. Che ci narra però tale storia? Primamente: che quel S. Pontefice fu egli stesso che si presentò al sinodo ad accusarsi, dando loro

sopra sé l' arbitrato. Secondamente, che i Padri gridarono ad una voce: *Prima sedes a nemine iudicabitur, tu reus, tu iudex*, la prima sede non va giudicata da nessuno, tu il reo, tu il giudice. Terzamente, che giudicarono bensì e il condannarono e deposero, ma dopo che egli per l' abdicazione ebbe deposto sè stesso. Che dunque conclude tale storia contro di noi? Affatto nulla. Pari è la forza delle giudicature di altri concilii sopra altri Papi, come S. Leone III, S. Simmaco, S. Sisto III ed altri. Perciocchè qui pure trattasi di spontanei compromessi; cioè furono essi quei Pontefici che vollero essere giudicati da quei sinodi. E qui pure i Padri ricusaronsi unanimemente di dar giudizio, attestando e clamando non esservi in sulla terra giudice alcuno sulla Sedia di Roma e sul Vicario di Dio in essa sedente, giudice di tutti (1). E per verità chi osare, dirò anzi, chi poter sottoporre a giudicamento quella Persona eccelsa e veneranda che Gesù Cristo costituì suo Vicario? E lo costituì Egli immediatamente; cioè è Egli stesso che in modo diretto gli partecipa la sua podestà, come definirono i concilii di Lione, di Costanza e di Firenze; non è già per mezzo del popolo cristiano, come bestemmiaava Wicleffo, o dell' Episcopato che gliela derivi. Io anzi vi dico che neppur esso il Pontefice può creare 'sopra di sè dei veri giudici. Potrà fare degli arbitri che discutano la sua causa: e ciò fatto, sarà bene, anzi, se volete, dovere che stia al loro giudizio. Ma fare dei giudici propriamente detti che diano su Lui sentenza coattiva, questo mai no. Perchè esso non può alterare ciò che è di giure divino; e per giure divino Egli è il Vicario di Gesù Cristo; che val dire, Egli, come Cristo, è il Sovrano di tutta

(1) Storia di S. Leone III, di S. Simmaco.....

la Chiesa, non che delle Chiese ad una ad una: onde non può abbassar sè medesimo sotto degli altri.

A. Par impossibile! quel dottore non ne azzecca una; e se piglia, si scotta; le crede rose e le son brace. Bisogna dire che co' suoi studii abbia fatto come l' uova che più le bollono più si assodano.

T. Ebbene; e poi disse altro?

A. Non altro su questo: qui fece punto; si schiari, si soffiò; sputò due volte e bevve un sorso di tè.

T. Aggiugnerò io tre altre obbiezioncelle che possono affacciarsi. S. Leone mise una sua lettera al concilio di Calcedonia, e s'alleggrò che il sinodo l'avesse approvata. Ma che vuol dir ciò? Quand' anche tal lettera fosse definitiva, l'allegrarsi che il sinodo non l'avesse respinta, era un gioire che non fosse esso tralignato in conciliabolo. Scrisse pure una lettera il sinodo Sirmiese, narra Sozomeno, perchè Papa Liberio s'acconciasse ai placiti del prepotente Costanzo e tenesse il governo della Chiesa insieme con Felice. Ma questo sinodo forse che fu di oro buono? Era composto di Vescovi quasi tutti ariani. Oltrechè l'epistola fu esortatoria non obbligatoria. Finalmente nell'affare di Ceciliano Vescovo di Cartagine, i donatisti non vollero stare alla sentenza del Papa San Melchiade data in un concilio di pochi Vescovi d'Italia e delle Gallie tenutosi nel Palazzo di Laterano, ma richiamaronsi ad un concilio plenario. E il gran Dottore S. Agostino, parlando di ciò in una sua epistola a Glorio ed Eleusio, dice: posto pure che la sentenza di Roma non fosse stata giusta, rimaneva sempre un concilio ecumenico, che con gli stessi giudici *cum ipsis iudicibus* trattasse la causa, e trovato falso quel primo giudicamento, lo annullasse. Intorno a che rispondo: l'appello dei donatisti non valer nulla contra il primato papale per due

ragioni: e perchè erano tristi e turbolenti scismatici, e perchè richiamavansi ad un vero concilio ecumenico presieduto dal Pontefice. E per questessa ragione anche il Santo Dottore nulla dice contro di noi. Egli non preferisce già al sinodo Romano un concilio generale separato dal Pontefice, ma un concilio generale col Pontefice *cum ipsis iudicibus*. Nè dee far caso tale preferenza, stantechè qui trattavasi non d'un punto dogmatico, ma d'una questione di fatto, se cioè le accuse contro Ceciliano fosser vere: nel qual genere di cause può giudicar meglio un concilio pieno che manco (1). Dileguate così queste ombre di ostacoli, veniamo ora a raccogliere la sostanza del sin qui discorso, affin di concludere, mediante anche le cose spiegate nella precedente conferenza, il nostro principio, che è: il Papa è superiore al concilio.

A. Oh! la sostanza del sin qui discorso io l'ho in un gruppo. Volete vederla? Eccola! L'appello dal Papa al concilio fu ognora divietato dai canoni e solo usato dai tristi e fulminato di anatemi: e per converso l'appello dal concilio al Papa porta l'insegna del Cattolicesimo e la sanzione dei santi. Inoltre, i concilii non mai giudicarono i Papi se non compromessi da questi; e contuttociò dichiararono sempre non aver la S. Sede in questa terra giudici sopra di sè. Infine la superiorità del concilio al Papa vivo e certo, non è vero che definita fosse dal sinodo di Costanza, nè che quel di Basilea

(1) Non si creda però che il Sommo Pontefice avesse giudicato male e senza cognizione di causa. Lo stesso gran Dottore Agostino fa e del Papa e di questa sua sentenza i più grandi elogi — Quanta clemenza, quanta integrità, quanta prudenza, quanto amore di pace non mostrò in quella (la sentenza)!... O uomo senza pari! O vero figliuolo della pace cristiana! O vero padre del popolo cristiano! — Aug. Epist. 50. — Neppur si creda il S. Dottore reputasse necessario il concilio ecumenico: in altro luogo egli dichiara che no. Scrive così ad Eleusio per mostrare come la condotta dei seguaci di Donato delle Case Nere non fosse per nulla scusabile.

con buone ragioni la dimostrasse: e la *dichiarazione gallicana*, cotanto vantata da certi ignoranti, fu posta sul rogo dagli stessi suoi autori, marchiata d' infamia e di maledizione da tutta l' Europa. Ve bene?

T. Benissimo.

A. Dunque il concilio, vale a dire il corpo di tutti i Vescovi e di quanti altri hanno diritto d' intervenire ad un sinodo generale, separato dal Papa, non è sopra il Papa.

T. Sì: da quanto oggi si è ragionato hassi un' evidenza estrinseca di questo vero. Che se tornate alla mente certe verità discorse nell' altra conferenza, per es. che il concilio separato dal Pontefice non è concilio, perchè gli manca il legame dell' unità, nè è la Chiesa perchè gliene manca il fondamento: e che a tal corpo non fu impromessa da Gesù Cristo l' infallibilità, nè data la pienezza della podestà, ecco allora che all' estrinseca se ne aggiugne nel suo fulgore l' intima evidenza.

A. E vero.

T. Dunque.....

A. Dunque cosa?.....

T. Dunque il Papa è superiore al concilio.

A. Oh!... questo mi pare un salto di settimana!

T. Nient' affatto; è un unisono e dei simultanei. Perchè nella Chiesa di G. Cristo non ci ha mica due Capi e due supreme autorità, come già vedemmo; onde se il concilio non è sopra il Papa, è giocoforza gli sia inferiore.

A. Adesso intendo: l' illazione è spontanea, e quasi direbbesi è lo stesso antecedente a termini diversi.

T. Vedete quindi che queste due proposizioni — il concilio non è superiore al Papa e il Papa è superiore al concilio — tra loro si sostengono a vicenda.

A. Verissimo.

T. Per la qual cosa quanto ora abbiain discorso e concluso in ordine alla prima, tutto serve a rinforzo dell'altra, a corroborare cioè il principio della superiorità papale già svolto e dimostrato antecedentemente in modo intrinseco e diretto.

A. Non v' ha dubbio.

T. E però ecco raggiunto quanto ci eravamo proposti.

A. Egregiamente.

VII.

Il Concilio ecumenico approvato dalla Santa Sede è infallibile ne' suoi decreti dogmatici.

T. Caro Adalberto, i nostri conferimenti sui concilii sono al termine, perchè, come avrò mostrato quanta sia l'autorità di queste generali *Assisie* della Chiesa, io non saprei che più altro dover aggiugnere. Altre quistioni e quante! potriano farsi, ma non per voi necessarie, nè alla vostra portata.

A. Anche il dottore, dopo aver bestemmiato contro le decisioni conciliari dicendo che a nulla valgono, fini la pappolata sua.

T. Il dottore dice così: e io vi dico essere di fede cattolica che il concilio ecumenico approvato dal Pontefice, è infallibile ne' suoi decreti dogmatici: e primieramente nel definir dommi ossia punti di Fede.

A. Ma come ravvisansi le definizioni di dogmi? Vorrei saperlo: perchè m'immagino che non tutto che dice il concilio sarà mica obbietto di Fede.

T. Lodevole la domanda. Si ravvisano a certe formule che terminano col dichiarare eretici o scomunicati

i contraddicenti; o coll'asserire esser quello un dogma di fede cattolica. Per es. i Padri del primo Concilio Niceno che assembrossi contro l'Arianismo dicono nel simbolo; *Noi crediamo in un solo Gesù Cristo Figliuolo unigenito di Dio, nato dal Padre, cioè della sostanza del Padre..... La santa Chiesa Cattolica ed Apostolica anatematizza coloro che dicono: fu un tempo in cui non era (la Persona del Verbo), e ch' Ei non era prima d' essere generato e che è stato fatto dal nulla: o che vogliono il Figliuol di Dio essere d' un' altra ipostasi, o di un' altra sostanza, o mutabile o alterabile.* E nel Concilio d' Efeso contra Nestorio che insegnava in Cristo esservi due Persone, la divina e la umana, ed essere la Vergine non Madre di Dio, ma dell' uomo nominato il Cristo, cui si unì il Dio-Verbo: *Anatema a chi non anatematizza Nestorio, gridarono i Padri ad una voce: la Fede ortodossa lo anatematizza, il sacro Concilio lo anatematizza. Noi tutti anatematizziamo i suoi dommi.... l' universo tutto anatematizza l' empia sua religione.* Ma il modo più usato è quello dei canoni del Concilio di Trento. Per es. *Se alcuno negherà che il Corpo e il Sangue di N. S. Gesù Cristo con la sua anima e la sua divinità, e per conseguenza Gesù Cristo tutto intero sia contenuto veramente, realmente e sostanzialmente nel Sacramento della SS. Eucaristia; e dirà per lo contrario che è solo come in un segno ovvero in figura e in virtù, sia scomunicato. — Se alcuno dirà che le cause matrimoniali non appartengouo ai giudici ecclesiastici, sia scomunicato.*

A. Misericordia ! fan paura cotesti fulmini solo a udirne l' eco. Ma dite: mi pare che quest' ultimo canone da voi riferito abbia rapporto coi costumi ?

T. Ebbene che meraviglia? Forsechè la Fede s' aggira solo su punti speculativi?.... Guai a noi! se la Divina

Bontà c'avesse rivelato i soli obbietti di contemplazione, come la natura di Dio, la Trinità delle Persone Divine e simili: in qual fracidissimo braco non sarebbe l'umana famiglia? Ma il Signore sopperì ad ogni nostro bisogno, fornendoci un corpo di Fede che accumula in sé ogni maniera di dogmi, anco quelli che costituiscono la morale. Quindi non è a meravigliare se le definizioni conciliari vertano su ciò.

A. Ho inteso. Ma diceva quel babbione essere un'assurdità il dire che i concilii definiscano punti di Fede; perchè la stessa Chiesa insegna l'obbietto della Fede essere invariabile, non crescere nè scemare.

T. Il corpo della Fede cioè delle verità rivelate, considerato in sé stesso, non più, dagli Apostoli a noi, s'è cresciuto. Variano i tempi, dice Agostino, ma la Fede non varia. Vale a dire, Iddio alle rivelazioni fatte ai Patriarchi e Profeti e per mezzo di G. Cristo e degli Apostoli, e consegnate alla Chiesa nei due Testamenti e nelle divine tradizioni, altre di pubbliche non ne aggiunse. Ma tutti i dogmi rivelati li conoscete voi? La Chiesa ne possiede il tesoro; e il cristiano, oltre al crederne esplicitamente i fondamentali e molti altri, dà anche il suo assenso, e il dee dare, a tutto quello che Iddio promise e rivelò. Ma quanti punti non sono oscuri?... E quanti controversi?... E quanti altri non son tuttor rinchiusi in verità già note, come frutti nel seme? Di vero, non sarebbe stolto e falsissimo l'asserire che tutti i cristiani d'ogni tempo abbiano chiaramente, indubitanamente ed adeguatamente, cioè in tutta la loro estensione conosciuto tutti i dogmi della rivelazione? Or ecco il compito del Pontefice che definisce *ex cathedra* e della Chiesa che insegna ne' concilii, chiarire un punto della Fede oscuro, o accertarne qualcuno controverso, o finalmente

porre in luce una divina verità che stavasi ascosa in altre. Con ciò vedete che la Chiesa insegnante con le sue definizioni non crea già nuovi dogmi, perchè non fa che fuori trarneli dal tesoro da lei posseduto delle divine pagine e tradizioni. Quindi la materia della Fede per sè non cresce, ma ben cresce relativamente a noi. In modo simile che una scienza o teorica, la quale abbia raggiunto il suo perfezionamento, non progredisce più oltre: eppure cresce sotto la mente dello studioso che l'indaga e dello scolaro che ne viene insegnato.

A. Ma, io dico, se i cristiani che vissero prima di noi ne fecer senza, che bisogno adunque di nuovi dogmi?

T. Adunque voi odierete la luce, chè vi disgrada che ella s' accresca!

A. Oh! io no; ma.....

T. Prima di tutto dirovvi, Iddio stesso nella sua sapienza infinita volere che queste definizioni susseguano col tempo. Imperciocchè non fu Esso che diede la rivelazione? E la può Egli aver data perchè una parte sia conta, e l'altra rimangasi sotto il modio perpetuamente?

A. Questo no: Iddio non opera indarno.

T. Benissimo. Ma per cavarnele fuori queste verità che si stan celate in certi luoghi oscuri della Bibbia, o sotto l'acervo, per così dire, di altri veri, quante discussioni, quante disamine, quanti studi di mille fatta non bisognano! E tutto ciò non chiede egli tempo? Qual meraviglia adunque che le definizioni dogmatiche succedansi col tempo? Vi fa caso che il Signore nella sua bontà e sapienza venga esplicando gradatamente per mezzo della Chiesa il deposito della sua rivelazione: e non avvertite che tal fu la sua economia nello stesso accrescere che fece questo deposito di nuovi articoli. Imperciocchè sa ognuno che la materia della Fede venne accresciuta a

grado a grado da Adamo fino inclusivamente agli Apostoli. L'umana fragilità, di ciò favellando Agostino dice; l'umana fragilità dovea esserne nodrita gradatamente e per incremento; e così è dell'esplicazion della Fede. Perchè infatti quand'è che la Chiesa si fa a definire dogmi? e intorno a che li definisce? D'ordinario procede a queste definizioni quando nuovi errori sorgono a manomettere il regno di Dio; ed è appunto contr'essi che ella oppone l'arma invincibile della rivelazione celeste. Ed ognora poi queste definizioni sono in ragion diretta dall'una parte con gli attentati della tristizia mondana, e dall'altra con la maggior gloria di Dio e coi bisogni della Chiesa e dell'uomo. Come avvien di osservare nella stessa definizione dell'Immacolato Concepimento, che non fu fatta nei secoli andati, secoli di Fede, avvegnachè di perversità: ma fu riserbata a questi nostri tempi, tempi di total corruzione e di radicale pervertimento di idee: tempi di delirio *razionalistico*, di vili e turpi filosofie, e di degradante ma idolatrato naturalismo; tempi di Fede crollata e poco men che abbattuta in molti. Sì: Iddio per questi nostri dì infelicissimi serbò la definizione di tal dogma, il quale mentre rivela la grandezza originale e sovrana di Maria, predica ad un tempo altamente le larghezze infinite della Redenzione, gli attributi i più benefici della Divinità, le glorie ineffabili della Chiesa, e l'onnipotente influsso della Religione di Cristo.

A. M'avete capacitato. Ma torniamo al nostro proposito. Dice il messere che i concilii tutt'altro che infallibili, fallirono più volte: la qual cosa, dice egli, fu confessata da qualche Padre della Chiesa.

T. Quai concilii? ed in che materia? In materia di Fede e Concilii legittimi ed approvati dal Papa?... Impossibile! Dite a quel signor piglia-granchi e caccia-porri

che in tal materia e di tali concilii vi trovi un sol miccin di errore, e gliel pagheremo mille sterline.

A. In oro-carta o in oro-oro?

T. In oro-oro.

A. Per bacco! questo è un porlo in tentazione di squadernare gli atti sinodali fino al di del Giudizio.

T. Ma il di del Giudizio passerà, e nulla avrà trovato. Che dei concilii anco generali abbiano errato nella stessa Fede, bene il sappiamo e nessuno vi contende. Ma furono sinodi illegittimi celebrati senza il Pontefice o i suoi legati, o contro o senza le istruzioni sue, e che non ebber da lui il suggello dell'approvazione ma il marchio della riprovazione o in tutto o in parte: come quelli di Filippopoli, di Seleucia, di Sirmio, di Milano ed altri già mentovati, che purtroppo favorirono quali l'arianismo, quali l'eutichianismo ed altri errori. E questa è una novella prova della superiorità del Papa al concilio; dappoi ch'è non può il sinodo senza il Papa quel che può con esso. Ma qui la questione è: se un concilio ecumenico celebrato in tutto legittimamente o, se non altro, ratificato ne' suoi atti dal Pontefice, possa fallire in materia dogmatica. E io vi dico che simili concilii non solo non falliron mai, ma che necessariamente sono infallibili. I protestanti dopo aver razzolato e rovigliato senza fine, uscirono mostrando con aria di trionfo una lista di errori. Martin Lutero ne trovò zeppo perfino il primo concilio di Nicea, che a giudizio di lui non è che un ammasso di strame, di gramigna, di legni inutili, di stizzoni ed altre robe da fuoco. Anche nel santissimo sinodo di Gerusalemme tenuto dagli Apostoli ne rinvenne il buon Martino. Ma qual meraviglia che un apostolo di satana vegga errori negli Apostoli di Cristo?

A. Oh! canaglia.... sopraffina!

T. Ma in materia dogmatica, imperciocchè è sempre qui il nostro discorso, in materia dogmatica che errori poi sono cotesti? O sono verità ch'essi gli avversarii hanno per errori; come l'essere inviolabili i voti monastici, che il concilio di Calcedonia presuppose nel suo canone decimosesto; oppur sono errori di mera apparenza nati da senso di parole falsamente supposto o per infedeltà delle traduzioni: come quelli appuntati con tanta virulenza dai *libri carolini* al secondo concilio di Nicea circa la sentenza del Vescovo di Cipro in ordine al culto delle immagini e circa la voce *adorare* (1).

A. Al postutto adunque non trovaron un micolin di errore da farsene una reliquia.

T. No fermamente. E in quanto agli autorevoli Padri della Chiesa, anche i loro volumi furono da costoro cercati col fuscellino, nella speranza di rinvenirvi qualche sentenza che fosse in lor prò? Ma fu un cercare i funghi nell'Arno, direbbono i Toscani, o i pesci in Monte Morello: anzi trovaronvi ciò che non avrian voluto. Perchè chi non sa come tutti i Padri dal primo fino all'ultimo e greci e latini nel modo il più formale predichino altamente l'infallibilità dei legittimi concilii ecumenici?

A. A proposito di quel che dicea quel marzocco che alcun dei Padri sentenziasse in contrario!

T. Ecco: forse alluse a un detto di S. Agostino che

(1) La prima versione fatta in Occidente degli atti del secondo Niceno leggeva questo detto del Vescovo di Cipro approvato dal sinodo: *Io ricevo ed abbraccio con riverenza le sante e venerabili immagini, in conformità al culto che io rendo alla consostanziale e vivifica Trinità*. Ma il testo greco dice il contrario: *Io abbraccio con riverenza le sante e venerabili immagini, e presto l'adorazione di lotria alla sola Trinità*. E in quanto alla voce *adorare*, usata in quegli atti relativamente alle immagini, essa fece scandalo ai Vescovi del sinodo di Francfort, perchè in Occidente adopravasi soltanto a significare il culto supremo. Ma gli Orientali avvezzi nelle loro cerimonie civili a certe quali adorazioni degli stessi grandi e re della terra, le davano un senso più ampio

i protestanti ci allegan contro. S. Agostino nel suo secondo libro *De Baptismo* dice che i concilii plenarii antecedenti ponno essere corretti dai seguenti. E per plenarii intende proprio gli ecumenici; perchè prima dice che i sinodi provinciali e nazionali (*concilia regionalia*) debbon cedere ai plenarii; e poi soggiugne che questi possono essere emendati da altri.

A. Uh!..... questo è uno screzio terribile! Poffare!... S. Agostino.....

T. Non vi turbate che è nulla. L'è un granchiolino preso da quei bravi signori appunto sulla vetta di Monte Morello. S. Agostino non parla qui di quistioni di giure, ma di puro fatto, oppure di precetti di mera disciplina. Volete vederlo? Egli stesso aggiunge, che allora un qualche atto conciliare vien riformato, quando per nuove indagini i fatti si mostrino in altra luce; oppure, trattandosi di discipline, nuove circostanze mostrino necessario un cambiamento; *quando experimento aliquo aperitur, quod clausum erat*. E in vero che han che fare gli esperimenti coi giudizi dogmatici?

A. Un granchiolino dite? dovete dire un granchione... Ma valorosi quei bravacci!... Buono il granchio col prezemolo! Oh! quanto mel gusto!... Ma lasciamo gli scherzi. Ditemi: voi mi mostraste essere un' incontrastabile verità che i concilii ecumenici approvati dal Papa, rapporto a ciò che pertiene alla Fede non falliron mai: e mi certificaste altresì che tutti i santi Padri concordemente attestano che e' sono infallibili: ma con quali argomenti poi si potrebbe ciò provare?

T. Ve ne ha mille. Oltre le dichiarazioni autorevolissime de' Padri, dei quali chi appella i decreti conciliarii *ultimo giudizio della Chiesa irretrattabile*; chi li dice *sentenze divine dallo Spirito Santo pronunciate*; ed altri

protestano doversi essi venerare come i sacrosanti vangeli: ed insegnano doversi piuttosto morire che sconfessarli o rifiutarli; e chiamano eretici chi li rifiuta; oltre tutto ciò avete molti testi della Scrittura che vi annunciano tal vero chiaramente; e la ragione stessa sottentra, se volete, a raffermarvelo. Di testi scritturali ve ne citerò due o tre. *Insegnate a tutte le genti*, abbiamo in S. Matteo (e son parole di Gesù Cristo dirette agli Apostoli ed ai lor successori, com' è evidente) *insegnate a tutte le genti, e io sarò con voi per tutti i giorni sino alla consumazione dei secoli* (1).

A. Corbezzoli! Nostro Signore è la sapienza di Dio ed è l'essenzial verità e veracità!

T. E nello stesso S. Matteo leggiamo pure: *Se due o tre adunerannosi in mio nome, io sono in mezzo a loro* (2). Da che i Padri inferiscono l'autorità infallibile dei concilii legittimi. Perchè infatti il Salvatore in questo luogo argomenta dal meno al più, come apparisce chiaro dal contesto. E in S. Giovanni al capo decimosesto leggesi che disse, parlando sempre agli Apostoli e ai lor successori, i Vescovi: *lo spirito di verità insegneravvi ogni verità* (3). Ma qual è questo spirito? Lo spirito consostanziale di Dio spirato dal Padre e dal Figliuolo, la terza Persona della Triade augustissima. L'avea detto poco prima al capo decimoquarto: *Io pregherò il Padre e vi darà un altro Paraclito, affinchè resti con voi in eterno, lo spirito di verità* (4).

(1) Docete omnes gentes. . . ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem sæculi. — S. Matth. XXVIII, 19, 20.

(2) Ubi enim sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum. — S. Matth. XVIII, 20.

(3) Spiritus veritatis docebit vos omnem veritatem — Ioann. XVI, 13.

(4) Et ego rogabo Patrem, et alium Paraclitum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum. Spiritum veritatis. — Ioann. XIV, 16, 17.

A. Fanno piangere di consolazione queste divine promesse! Poteva l' infallibile magistero dei santi concilii venire attestato in modo più solenne? Se lo spirito di Dio ispira i Padri.....

T. Ah! no che non li ispira, li dirige! Noi non crediamo, nè dobbiam credere che ai Padri dei legittimi concilii avvenga come agli scrittori delle sacre pagine ed ai profeti, che parlavano secondo l' ispirazione dello Spirito Santo, *Spiritu Sancto inspirante loquuti sunt* (1), e scrivevano, per così dire, sotto la dettatura di Dio, *omnis scriptura divinitus inspirata* (2). Noi crediamo che i sacri concilii nella diligente opera che premettono ai decreti dogmatici ed in questi decreti siano ausiliati e diretti efficacemente e sicuramente dal Divino Spirito, per modo che questi loro giudicii altro non siano che dichiarazioni della parola di Dio scritta o consegnata alla tradizione, o conseguenti necessarii da essa dedotti.

A. Guarda un poco, io mi pensava di usar un bel termine a dire *inspirati*, e giurerei d' averlo letto in un bel libro. Invece l' è uno scerpellone, ed hassi a dire *diretti dallo Spirito di Dio* (3).... Ma tiriamo innanzi. È un argomento tratto dalla ragione qual sarebbe?

T. Eccolo per es. Il concilio ecumenico approvato dal Pontefice rappresenta il *nome cristiano*, dice un antico Padre. È la Chiesa adunata ne' suoi generali comizii, nelle sue grandi assisie, o certamente ne è il suo rappresentante legittimo. Or la Chiesa non fu ella fondata da Gesù Cristo appunto perchè a tutti imparasse la via sicura della salute? Non la fe' Gesù Cristo fedelissimo

(1) Petr. 2. I.

(2) 2. Timot. 3.

(3) In senso lato sogliono alcuni dire i Padri del concilio *inspirati*. Ma è bene che il popolo avverta la differenza che passa tra questa *ispirazione* e quella degli scrittori delle sacre pagine.

custode e certissimo testimonio ed infallibile interprete e maestra della divina rivelazione, non che giudice infallibile nelle controversie che riguardano la Fede? Senza che, la rivelazione stessa fora inutile, e 'l corpo cristiano fluttuerebbe in un altissimo pelago di dubbii, d' ignoranze e di errori, e perirebbe in quel fiotto. Come avvien di osservare in tutti quelli che si scisser da noi, massime nei protestanti, che più non hanno un principio fermo, non più una verità inconcussa che sostengali quale àncora di salvamento. Sì: la Chiesa è infallibile nel custodire, testimoniare ed insegnare i dogmi vuoi speculativi vuoi pratici, cioè le cose sien da credere che da praticare. *Essa è la colonna e 'l firmamento della verità*, dice l' Apostolo (1): contra cui non prevarranno unqua gli errori e le altre forze d' inferno (2). Essa è l' immacolata sposa di Cristo, splendore dell' eterna luce, che a sè la congiunse con sempiterno vincolo e con magno e misterioso sacramento (3); facendo del suo spirito e di lei come corpo, un sol corpo ed uno spirito solo (4).

A. Dunque i santi concilii ecumenici che rappresentano la Chiesa sono infallibili al par di essa. Gli è un conseguente troppo logico. Bisogna avere gli occhi foderati di prosciutto per non vederlo. Di conseguenza sono infallibili nella definizione dei dogmi.

T. E in ogni altro decreto dogmatico, dovete aggiungere: ciò discende dalle stesse premesse.

A. Ma quali possono essere questi altri decreti?

(1) Ecclesia Dei vivi columna et firmamentum veritatis. — I. Timot. III. 15.

(2) Matth. XVI. 18.

(3) Sacramentum hoc magnum est, ego autem dico in Christo et in Ecclesia. — Ephes. V. 32.

(4) Ipsam dedit (Deus) caput supra omnem Ecclesiam, quæ est corpus eius et plenitudo eius. — Ephes. I. 22. 23. — Unum corpus et unus spiritus. — Ephes. IV. 4.

T. Le condanne, per es. o censure onde vengon notate certe dottrine o proposizioni considerate in sè nudamente, od anche nel senso ovvio e proprio di qualche libro (4).

A. E sono anch' essi dogmatici codesti decreti?

T. Qual dubbio? E non si riferiscono anch' essi alla Fede? In due modi, avverte il grande S. Tommaso (2), un che può avere attinenza alla Fede: in modo principale e diretto, come i dogmi; e in modo indiretto e secondario, come quelle ree dottrine che più o meno attentano di corromperla e l' avversano. E appunto le censure, che nomansi teologiche, vengono inflitte contro tali dottrine.

A. E i concilii sono infallibili anche in ciò?

T. Se il legittimo concilio ecumenico non sapesse appuntare infallibilmente questi pravi insegnamenti, nè marchiarli di varie note secondo il modo con che si oppongono ai dogmi vuoi di Fede o di costumi cioè speculativi o pratici (5); sarebbe ella la Chiesa, qual' è,

(1) Le censure teologiche giudiciali, ossia che vengono inflitte da chi ha divina autorità di giudicar delle cose di Fede come il Pontefice, i concilii ecumenici..... son varie: I. grado: proposizione *eretica* che si oppone ad una verità che è chiaramente di Fede; *scismatica* che si oppone immediatamente all' unità della Chiesa: II. *erronea* che avversa una conclusione teologica cioè una conclusione cavata da premesse di Fede: III. *che sa di eresia*, cioè che si oppone ad una conclusione teologica tratta probabilissimamente da premesse di Fede; *prossima all' eresia* o *all' errore* secondochè ha affinità con una proposizione eretica oppure erronea. IV. *Male sonante*, come una proposizione equivoca, che può avere senso cattolico ed eretico. V. *Blasfema, empia, offensiva delle pie orecchie*. VI.....

(2) Ad Fidem aliquid pertinet dupliciter: uno modo directe et principaliter, sicut articuli fidei: alio modo indirecte et secundario, sicut ea ex quibus sequitur corruptio alicujus articuli: et circa utraque potest esse hæresis eo modo quo et fides. D. Thom. 2. 2, q. 11, a. 2.

(3) Le prave dottrine o proposizioni possono esser condannate singolarmente notandosi ciascuna delle censure proprie, come le cinque famose di Gian senio e quelle del sinodo di Pistoja: oppure in globo con censure agglomerate; come fece il sinodo Costanziese degli articoli di Wicleffo; Leone X di quelli di Lutero; S. Pio V delle proposizioni di Bajo; Innocenzo XI di

la Maestra infallibile e il sicurissimo custode d'ogni rivelata verità, e il giudice infallibilissimo in ogni controversia dogmatica? Allora le superbe forze d'inferno ben presto prevarrebbero contro di lei...

A. Ah! non fia mai, e lo Spirito di verità sarà sempre con essa: questa è parola immutabile di Dio: periranno i cieli e la terra; ma questa parola non mai. Ho capito, ho capito. Dunque è certissima l'infallibilità conciliare anche per riguardo alle censure teologiche ed in ogni altro dogmatico decreto. Ma non siavi in disgrado, o amico, che per ultimo vi opponga un'altra bella sentenza di quel ciancivendolo del dottore. Disse che i decreti conciliari non hanno un'irrefragabile autorità se consentiti non sono ed accettati da tutta la Chiesa, anche dal popolo.

T. Ecco una pultiglia gianseniana. Si vede che quel scre ha proprio il gusto dell'ape rovescio. Questa vola qua e là a succhiare il meglio: ed egli il peggiore; il più sciocco, il più putrido e fetente.

A. Che dicono i giansenisti?

T. Dicono la legittimità dei concilii ecumenici non poter ravvisarsi che pel consenso e per la unanime accettazione di tutta la Chiesa, chierici e laici. Dal che appunto seguirebbe che le definizioni conciliari non sarian per sè irreformabili prima di questo consenso.

A. Ho capito: vorrebbero i biribara dei popolari *meetings* anche in seno alla Chiesa. Che sì che han dato a rimpedular le cervella costoro, da non capire che con ciò non si verrebbe mai a capo di nulla. Pognamo che nella Chiesa un qualche errore metta propagine. Il con-

quelle di Molinos;... In questo caso bisogna che il cristiano assenta fermamente a tale condanna, e ritenga che non ci ha veruna di quelle prave proposizioni, a cui non convenga una almeno delle note dichiarate.

cilio lo rescinde come un cattivo sermento: e gli amatori di quel errore batteranno le mani eh? sì! aspetta!... Mi pare che codesti sistemi debbano essere stati pensati per annientare la Chiesa di Dio, se possibil fosse.

T. Eh! già... più ridicolo poi è quello di un certo professore dell' Università d' Oxford.

A. Che vorrebbe costui?

T. Per l' irrefragabile autorità del concilio vorrebbe anche il consenso delle comunioni acattoliche, quelle almeno che hanno la gerarchia ecclesiastica, come la russa, la greca e l' anglicana.

A. Poffare il mondo! Qui trattasi d'una mattia perfetta! E che occuparci noi di poveri mentecatti?

T. E il bello si è che costui per seguire i protestanti ammette i sei primi concilii, mentre pel suo sistema sfumano tutti. Perchè, io domando, al primo concilio di Nicea, per es., che fu contro l' arianismo, gli ariani coi loro Vescovi consentiron forse?

A. Per carità, lasciamo queste cose che mi fan nocere.

T. No, no: voi mi poneste dinanzi l' obbiezione, bisogna dunque che io l' atterri: ma basta una sol parola. È vero che essa già rimane confutata da quanto sopra abbiamo discorso. Conciossiachè, se per gius radicale e divino i soli Vescovi hanno il giudizio deliberativo, e il Corpo Episcopale nella cattolica unità, cioè congiunto al Vescovo di Roma, è fornito da Gesù Cristo medesimo di autorità universale, somma e veramente divina; chi mai sano di mente vorrà dire che v' abbia mestieri dell' universale consentimento per validare le sue decisioni? Pure aggiugnerò: questa idea essere affatto nuova, quindi acattolica; la cristianità non averla mai avuta: avere anzi sempre ritenuti infallibili i concilii ecumenici sol che il Papa li ratificasse; e considerati eretici chi

alle loro decisioni dogmatiche non si fosser voluti assoggettare, fosser laici o preti o vescovi. Dirò dippiù, esser ella diametralmente opposta al detto di Cristo agli Apostoli e ai loro successori: *qui vos audit, me audit; et qui vos spernit, me spernit* (1): *Chi ascolta voi, ascolta me; e chi voi disprezza, me disprezza*. E pugnare eziandio contro la natura e 'l divino organamento della Chiesa qual lo fe' Gesù Cristo. Chè la Chiesa fu composta da Lui, come risulta da cento testimonii delle sacre pagine, a mo' di ovile, di cui Egli è il Pastore eterno invisibile, e il Pontefice di Roma n' è il Pastor massimo visibile. Gli altri Vescovi e Prelati sono i Pastori minori, ma son *pecorelle* rispetto al massimo; e il rimanente chierici e popolo sono le agnelle. Le quali, è assurdo, che abbian da reggersi e pascersi a lor talento, ed essere dappiù di chi le conduce; ma deggiono ognora con docilità abbandonarsi alla guida dei Pastori.

A. Dunque l' infallibilità dei decreti dogmatici non dipende per nulla dal consenso e dall' accettazione del popolo ossia della rimanente Chiesa. Essi sono infallibili per sè medesimi, sol che il concilio sia legittimo cioè confermato dal Papa.

T. Egregiamente. Ed ecco conclusa la nostra penultima conferenza.

VIII.

I decreti disciplinari del Concilio Ecumenico confermato dal Papa hanno in sè virtù di obbligare tutta la Chiesa, salva l' autorità del Pontefice.

A. Siamo alla nostra ultima collocazione. Che mi direte altro, o amico, sull' autorità dei concilii?

(1) Luc. 10.

T. Dirovvi che il concilio ecumenico approvato dal Pontefice oltre all' essere infallibile ne' suoi giudizi dogmatici, come vedemmo, è fornito altresì di sovrano potere legislativo circa l' ecclesiastica disciplina: in altri termini, che i suoi decreti disciplinari, o, come suol dirsi di riforma, han forza di obbligare tutta la Chiesa, salva però la maestà e l' autorità del Pontefice.

A. È chiaro che il Pontefice non vuol essere compreso. Perchè o si considera il Papa unito al concilio, ed è assurdo il supporre ch' Egli leghi sè stesso e sminuisca il poter suo: o si riguarda il concilio senza il Papa, e allora è più assurdo l' immaginare che questi sia vincolato da quello, mentre gli è superiore.

T. Aggiungete che i canoni comandano tale eccezione (1); e che gli stessi sacri concilii sogliono farla, come leggesi del Tridentino alla sessione vigesimaquinta (2). E notate bene che non pure la Maestà Pontificale resta illesa, nel senso che queste leggi non han forza di obbligare la persona di Lui; ma eziandio resta illesa la sua autorità: sendo che Egli può e dispensare in esse di facoltà ordinaria, e con la pienezza del potere derogarvi eziandio od anche abrogarle, se il bene del popolo cristiano il chiegga, e surrogarvi altre costituzioni. Perchè infine è Esso, come altra volta avvertii, cui Gesù Cristo confidò il governo di tutto il suo gregge e die' la podestà delle Chiavi (3): e il sinodo, tuttochè

(1) D. c. significasti, 4 de Elect. Et in eorum (conciliorum) statutis Romani Pontificis patenter excipiatur autoritas.

(2) Sess. 25 c. 21 de reform. Omnia et singula, sub quibuscumque clausulis et verbis, quæ de morum reformatione atque ecclesiastica disciplina in hoc sacro concilio statuta sunt, ita decreta fuisse, ut in his salva semper autoritas sedis Apostolicæ et sit et esse intelligatur.

(3) Tibi dabo claves regni cœlorum; et quodcumque ligaveris super terram erit ligatum et in cœlis; et quodcumque solveris super terram erit solutum et in cœlis.

generale e composto di Personaggi che per divino gius hanno nella lor diocesi la podestà legislativa, difetterebbe della pienezza di questa podestà, quando il Pontefice non gliela comunicasse (1).

A. Ciò sta bene: ma come si prova che il concilio ecumenico nelle poste condizioni abbia tal potere legislativo?

T. Oh! e non è egli cotesto un corollario liquidissimo del principio che la Chiesa è fornita di tale autorità?

A. Lo so io bene che cotesto è un corollario di tal principio. Ma è poi vero il principio?

T. E che? lo porreste voi in dubbio?

A. Non è che lo ponga in dubbio io: ma voi non potete ignorare come esso sia molto controverso.

T. Controverso? Dovete dir combattuto, ma non con buone ragioni; e da chi? Da una mano di legisti, bassi di filosofia e di giurisprudenza, miseri di idee e di sentimento, che per amor dell'oro o di qualche altro vile interesse vanno adulando ed istigando la tirannide contra questa autorità della Chiesa, con danno infinito non pur de' Cristiani, ma delle Nazioni e dei Re (2). Ma qui non s'ha a piatire con costoro, che saria ben facile il trionfarne (3). Qui abbiamo a mostrare che la Chiesa ha

(1) A quo (il Pontefice) vocantur (i Vescovi ad uno ad uno) in portem sollicitudinis, non in plenitudinem potestatis. C. qui se scit 2 q. 6.

(2) E ben n'ebbe un saggio, per tacere d'altri, Giuseppe II. tostochè ispirato alle idee febroniane mise mano alle sue innovazioni irreligiose. Prima tutte le provincie austriache erano tranquille; ma come videro questo mal talento dell'Imperatore si commossero in sedizioni anzi in ribellioni aperte, tanto che la Corona in questo gioco perdette i bei possessi della Gallia belgica. Re poco savio! Non sapea come simili teorie avesser già cagionato nell'Impero e nel Reame di Francia un subbisso di mali?

(3) Non ci vuol molto a convincere anche gl'increduli che la Chiesa Cattolica anche per lo stesso diritto naturale è una società legittima. Dunque ha il naturale diritto di conservarsi. Ma per conservarsi ha mestieri dell'ecclesiastica disciplina.

per divino gius il suddetto potere legislativo, glielo contrastino o no i mondani ed i politici.

A. Fuori adunque le prove.

T. Dice S. Paolo scrivendo agli Efesini (1) che Nostro Signore piantò la sua Chiesa pel perfezionamento dei Santi e per l'edificazione del Corpo di Cristo: e perciò distribuì in essa varii ufficii a cui di apostoli, a cui di profeti, a cui di dottori e pastori che prepose ad insegnare e reggere il suo popolo (2); affinchè non siamo più fanciulli vacillanti e portati qua e là da ogni vento di dottrina e dalle astuzie e seduzioni dell'errore: ma seguendo la verità nella carità andiam crescendo per ogni parte in Lui cioè in Cristo che è il nostro Capo: fino a tanto che ci riuniamo tutti per l'unità della Fede e per la cognizione del Figliuol di Dio in un uomo perfetto. Ecco dunque farsi evidente qual sia il fine della Chiesa, il quale è molteplice, ed è, siccome spiegano i Padri comentando questo passo: il vero culto di Dio, la santificazione dell'uomo, la conservazione del Corpo mistico di Gesù Cristo, anzi l'incremento successivo di questo Corpo fino a comporsi di tutto il mondo in un solo ovile, e finalmente il conducimento degli eletti nell'eterna beatezza. Ed è pure evidente che per ciò ottenere il Signor Nostro diede al sacro Principato non solo la podestà d'insegnare, ma altresì di governare il suo popolo. Lo conferma lo stesso S. Paolo nella sua seconda epistola ai Corintj (3); dove rammenta la podestà governatrice avuta da Dio. Ma come si governa senza leggi? Dunque nella Chiesa risiede l'autorità di far leggi

(1) C. IV.

(2) *Attendite vobis et universo gregi in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere Ecclesiam Dei. Id, Paulus Act. XX.*

(3) C. X, c. XIII.

disciplinari, ed è sovrana tale autorità, non pur nel senso che ha virtù di obbligare tutti i Fedeli, ma in quello eziandio che è indipendente da qualunque umano potere, perchè da Dio stesso comunicata.

A. Ma su che verte cotesta disciplina ecclesiastica? Io bramo saperlo per chiarir meglio le mie idee.

T. Verte sull'amministrazione dei Sacramenti, sui Riti sacri e le sacre ceremonie: su la polizia e correzione del Clero; la divisione delle diocesi: la retta dispensazione dei beni della Chiesa (1); e il nostro Muzzarelli aggiunge un quinto genere, i costumi in ordine a Dio, al prossimo ed a noi stessi. Ed a ragione, perchè la Chiesa non pur definisce dogmi morali, ma fa altresì morali precetti. Dunque vedete che appunto la disciplina cristiana è una regola diretta al conseguimento dei fini ed a mantenere l'interno organamento della Società di Cristo.

A. Ma il punto sta qui che cotesti canoni disciplinari sieno poi necessari o almeno utili veramente per raggiugnere tali fini.

T. Questo è un saltare di palo in frasca e di Bacchiaglione in Arno. Qui si domanda se la Chiesa abbia da Dio la sovrana podestà legislatrice obbligatoria di tutti i Fedeli: e io vi ho mostrato che sì, recandovi a preferenza di molti altri, un luogo di S. Paolo. Onde viene, che quand' anche la Chiesa non trassegnasse que' mezzi che sono più acconci all' uopo; nondimeno la sua autorità legislativa è incontrastabile, com' è certissimo l'obbligo che noi abbiamo di lasciarci regolare alla sua disciplina. Chi però potrà dubitare ragionevolmente, che i suoi canoni non sieno saluberrimi e sapientissimi?

(1) De Marca de concord. Sacerdot. et imperii

Già buona parte di essi legansi, come altra volta avvertii, strettamente coi dogmi; o perchè ne sono una conseguenza (1), o perchè meglio li custodiscono (2), o perchè è di Fede che sono leggi disciplinari di gius divino (3). Ora in tutti questi è empio il dire ed assurdo l'immaginare che la Chiesa erri; perchè se ciò fosse, ella più non sarebbe custode, nè testimone e interprete e maestra infallibile della Fede, qual è. Inoltre vi ha dei canoni di origine apostolica, come, ad esempio, il digiuno quadragesimale: e in questi chi potria tacciarla di poca sapienza? Dunque rimangono quelle leggi che nel progresso dei tempi i Pontefici ed i Concilii hanno fatto ed anche variato opportunamente. È su queste che si reca il dubbio di poca acconcezza e d'inopportunità? Ma chi è che ne dubita? Sono i mondani? cioè gl'increduli, i miscredenti e tutti gli altri nemici di Cristo? Ma che vi cale a voi, io domando, delle cose nostre? se la Chiesa sa mal disciplinare i Fedeli, nè mantenere lo spirito cristiano, meglio per voi, cioè pel vostro desiderio, che è di vedere la società di Cristo snervata anzi spenta di vita. Ma costoro fingono di dubitare, non è già che ne dubitino; poichè ben sanno con loro malgrado quanto i Padri della Chiesa sieno consumati in molta dottrina e in molta conoscenza dei bisogni umani e dei misteri del cuore. Ne dubiteranno i cattolici? come mai, se Gesù Cristo medesimo, appunto per ottenere quei fini che sopra noverammo, cioè l'applicazione dell'opera sua redentrice a tutti gli uomini e a tutti i popoli, divise il suo corpo mistico in agnelli e pastori, e die' a questi

(1) Come per es. i precetti morali.

(2) Come la comunione nella sola specie del Pane.

(3) Come per es. la proibizione della poligamia e del ripudio.

balia di governare, promettendo che la sua sapienza e virtù saria con loro per tutti i secoli? Ed in vero se poniam lo sguardo sui fatti, ci si fa anco sensibile essere tanto il vincolo che strigne la fede e la carità e le virtù cristiane con le regole disciplinari statuite, che in ogni tempo fuvvi nelle une e nelle altre parità di fasi e di condizione. Perchè infatti troviamo che allora più s'accrebbe la Religione nelle menti e nei cuori, quando più osservata fu la disciplina: e per lo contrario, allora in molti la Religione s'infermò, quando la disciplina venne in disuso, quasi estinguendosi con questa in certe circostanze. Il che è bene un solenne riscontro dell'opportunità e sapienza di queste leggi disciplinari.

A. Ottimamente: ma soffrirete che, secondo il solito, io vi contrapponga certe obiezioni del signor sputaperle, vo' dir del dottore.

T. Pareami impossibile che non ci avesse ad essere il condimento di qualche sua buffonata! Dite pure.

A. Il saccentone disse: il governo della Chiesa dover essere tutto spirituale; e quindi certi punti di disciplina che s'attengono a cose esterne e temporali non essere ammissibili. Tanto più che ne vien lesa ne' suoi diritti la civil podestà. Disse inoltre.....

T. Basta; poco per volta.

A. Disse inoltre che la Chiesa si attribuì una facoltà legislatrice nello stretto senso, cioè munita di forza coercitiva; il che mai non le fu dato da Gesù Cristo; nè mai gli Apostoli e i Padri dei primi secoli ne dieron l'esempio.

T. Poffare il mondo! come volete che io risponda a tutte queste cose a un fiato?

A. Oh! pensateci voi. Io vi pongo dinanzi questo vasojetto di offelle come ultimo presente. A voi tocca os-

servarle se sien pasta di scarafaggi e di scorpioni oppur di marzapane: e come l'avrete fatto, io son pago e me ne vo con Dio.

T. Eccomi all'opera. Il governo della Chiesa vuol essere spirituale, cioè è diretto a fini spirituali: e chi nol sa? Dunque la disciplina ecclesiastica non dee volgersi sopra obbietti materiali: qui sta il falso. L'uomo è un mirabil composto d'anima e di corpo: due diverse sostanze, ma tra lor congiunte d'un vincolo strettissimo e personale. Gli è dai mutui officii di queste due sostanze che risulta l'ente umano nelle sue funzioni, il quale altrimenti non sarebbe. Se senza il vicendevole servizio dell'anima e del corpo, l'uomo non può esser uomo, pensate poi se potrà essere cristiano! Di vero la Fede sol per iniziarsi nell'umano spirito, ha bisogno degli officii del corpo: *Fides ex auditu.... auditus autem per verbum Christi* (1), cioè di sensi che odano e di voci che predichino. Dite egualmente per mantenersi e svolgersi. Si: ha mestieri di sacri ministri, di sacramenti, di esteriori esercizi di divozione e pietà, di feste, di templi e di altari, di sacre immagini, di riti e di ceremonie che tanto parlano di virtù, di santità e di vita eterna. Volete vederlo? Che fecero ognora i nemici di Cristo, quando si accinser di proposito a diradicare dai cuori la Religione? Presero sempre ad abbattere altari e templi; e più o meno togliere le pie pratiche, ed impedire i chierici e i cenobiti dalle ufficiature, dal divin culto e dal sacro ministero. E per l'opposto, non tralasciarono mai di far udire ai popoli la voce di predicanti antievangelici; e mettere sotto gli occhi delle multitudini libri perversi, scellerati simboli, e perfino anche talora rappresentazioni sceniche le più empie e sacrileghe.

(1) S. Paul. ad Rom. c. X.

A. Il che vuol dire che essi stessi ben veggono quanto sia potente l' influenza del sensibile a togliere od ammorzare la Fede. Dunque se tanto possono certe cose sensibili a farla deperire, altri oggetti parimente sensibili avranno virtù di mantenerla ed accrescerla!

T. E però la Chiesa, a cui incombe per ordinamento divino di giovare nel miglior modo possibile il bene spirituale dell' uomo e dei popoli, avrà diritto su cotesti mezzi esteriori: quand'anco cotesti mezzi fossero utili solamente. Ma sono poi solamente utili? E' sono anzi necessari, atteso la natural condizione dell' uomo, che non può perfezionare sè stesso in veruna cosa senza l' ajuto dei sensi e delle cose esteriori.

A. Dunque va in fumo la bella distinzion del dottore tra disciplina interna e spirituale, e disciplina esterna e temporale.

T. Io credo che quel messere sia una gazza e nulla più. Egli ha letto o udito questa distinzione, e senza punto valutare che significhi, ei la ripete come fan le piche. La disciplina ecclesiastica è di sua natura una regola tutto esterna. Togliete alla Chiesa l' autorità di prevalersi di mezzi temporali e corporei, ed è finita: ella non potrebbe disciplinare al bene l' interno dell' uomo, neppure mediante i sacramenti che sono pure un che di sensibile. Per la qual cosa il dire: ammettiamo la disciplina spirituale, ma non l' esteriore, è lo stesso che dire: non vogliamo affatto le leggi disciplinari della Chiesa: e in ultima analisi, non vogliamo il Cristo e la sua Fede.

A. Ma forse per disciplina esterna e temporale egli intendeva i canoni risguardanti la dispensazione dei beni ecclesiastici ed altre cose simili. E però soggiunse che la Chiesa con le sue leggi invade il diritto della Civile Podestà.

T. Qual è il diritto della Civile Podestà? Quello di governare i sudditi al bene comune ma nell'ordine puramente civile e politico. Ora io non veggo come l'autorità ecclesiastica con la sua disciplina leda, anzi possa ledere d'un punto questo diritto. Ella coordina i suoi mezzi disciplinari, e certe persone ed azioni e cose a quell'altissimo fine che sopra dicemmo: fine a gran pezza diverso da quello del poter civile. Sono due autorità distintissime costituite amendue dal supremo principio d'ogni autorità che è Dio: e però i lor diritti non possono essere in collisione: chè sarebbe assurdo, quanto empio, il dire che le opere di Dio si urtino. Essi sono marcati solennemente, e lo avvisava N. S. Gesù Cristo con quelle memorande parole: ciò che è di Cesare, a Cesare; e ciò che è di Dio, a Dio. Onde vedete essere impossibile l'offensione reciproca di queste due autorità, quando stieno nella loro sfera. Si limitano a vicenda, è verissimo; ma non si offendono. Anche l'autorità domestica limita il potere sovrano, e perciò direste che l'offenda?

A. Avete aggiunto però quella clausola, *quando stieno nella loro sfera!*

T. E forsechè la Chiesa con la cristiana disciplina la trascende? Regolare l'amministrazione dei sacramenti, i riti, le ceremonie, le feste, e tutte le altre cose relative al culto; intendere alla castigazione dei costumi del popolo e del clero; fissare i diritti e le giurisdizioni dell'ecclesiastica gerarchia; distribuire i beni della Chiesa, che son beni di Dio (1), non secondo i consigli della carne e del sangue, ma secondo gli ammonimenti dell'Apostolo (2), è egli un trascendere la propria sfera? Per es. riguardo al matrimonio, la trascende ella? È di

(1) Trid. Sess. 25 de Reform.

(2) I Timoth.

Fede che il vincolo matrimoniale tra persone legittime e battezzate, Nostro Signore lo elevò a Sacramento (1); per modo, che il contratto matrimoniale tra i Cristiani e il Sacramento non fanno già un che di dividuo, ma d'individuo e identico. Infatti ciò che forma il contratto, forma il sacramento altresì: onde ogniqualvolta non si verifica la ragione di questo, il matrimonio non è tale, ma concubinato. È pur di Fede che le cause matrimoniali, cioè tutto ciò che si riferisce ai costitutivi intrinseci del conjugio, spettano ai giudici ecclesiastici (2). Ora che fa la Chiesa con la sua disciplina? Appunto governa queste cose, e nulla più; stabilisce gl'impedimenti, definisce la legittimità, gl'intrinseci diritti e le mutue obbligazioni dei consorti, benedice le nozze e via dicendo; in somma si occupa solamente di ciò che è relativo al sacramento e di tutto quello che involge question di diritto intrinseco sul contratto del matrimonio e degli sponsali. Devia essa con questo un tantino solo dal suo sentiere? Essendo il conjugio un sacramento, tutto quello che riguarda l'interno del contratto non è egli di necessità di pertinenza sua?

A. Certo che sì. Ella non travalica punto i suoi confini. Ma il potere ecclesiastico accorcia il poter civile; e questo è quello che non vorrebbe dagli adoratori del dio-stato.

T. Già vel dissi e vel ripeto che qui non si ha a piatire con costoro. Qui debbo mostrare a voi e ai pari vostri, che credete nella Chiesa di Gesù Cristo, com'essa fu fornita da Dio di autorità legislativa intorno a tutto ciò che concerne la Religione e l'asseguimento degli altissimi fini del suo Istitutore. E far vedere altresì

(1) Trid. Sess. 21.

(2) Trid. Sess. 21.

come a tale scopo ella coordini la disciplina cristiana, con la quale non è possibile che trapassi i limiti segnati. Che poi i cesaristi e i moderni adoratori del dio-stato menin querela contra il potere ecclesiastico che accorci il poter civile cioè ne usurpi, ben cel sappiamo: ma è un richiamo ingiusto. Conciossiachè queste due autorità coi loro diritti sieno tra lor separate anche in faccia ai non credenti per la stessa natura delle cose. Infatti anche appresso gli antichi Romani il pontificato idolatrico non era confuso per nulla col poter consolare. E quando i Cesari pagani, che nella loro smodata ambizione voleano esser tutto, perfino dei, se lo attribuirono; ebber bisogno di aggiugnere al titolo di Imperatori quello di pontefici. Tanto è vero che l' autorità che si riferisce a religione può essere usurpata dal poter civile, ma non immutata nè conaturata qual sua omogenea proprietà. Del resto per confutare simili avversarii sarà uopo farsi da principii più lontani e su quistioni più remote. Se vi debba essere una Religione soprannaturale e qual' ella sia; se debba esservi una chiesa ortodossa e qual' è; che rapporti essa abbia con la società; se sia indipendente nell' esercizio delle sue funzioni, e via dite. Ma forse sarebbe nulla del poterne persuadere: perciocchè costoro oggidì, neppur deisti, sono la più parte panteisti. Forse meglio sarebbe incalzarli di questa guisa: le vostre civili società nacquero esse nel seno della Chiesa Cattolica, oppur la ricevettero tra sè? Se nacquero in mezzo a lei, come dunque tacciate di lesiva dei vostri diritti la legislazione d' una società costituita da secoli, che si stende alle plaghe le più remote e vi circonda come il mare? Vi corre obbligo d' imitar la giustizia dei Teodosii, dei Valentiniani, dei Giustiniani e di tanti

altri che riverirono la sua autorità. Che se per lo contrario furon le vostre comunanze che la ricevertero, e non infrangete voi il diritto, negandole il gius de' suoi attributi? Apprendete il vostro dovere da Costantino, il quale accolsela con tutta la gloria de' suoi diritti e del suo potere. Ma lasciam questè cose di gius pubblico e veniamo agli altri majuscoli del dottore.

A. E dev' essere uno sproposito de' più madornali quello di dire che la Chiesa dei primi tempi non esercitasse mai il potere legislativo secondo il vero senso della parola e come se lo attribuisce oggidì, comandando cioè, proibendo e munendo le sue leggi di sanzione.

T. Amico mio, bisogna perdonargli; perchè si vede che la storia non è il suo forte.

A. No, il suo forte è *in utroque*.

T. Ebbene legga negli annali ecclesiastici del primo secolo gli atti di S. Lino; e in quelli del secondo gli atti di S. Anacleto, di S. Evaristo, S. Telesforo, S. Igino, S. Eleuterio, S. Vittore e dei concilii avutisi in Roma, nel Ponto, in Corinto ed in Lione. Nella storia del secolo terzo dia un' occhiata ai decreti di S. Zeffirino, di S. Callisto, S. Cornelio, S. Lucio e Santo Stefano e dei sinodi di Roma e di Cartagine; e un' altra ne dia agli statuti dei concilii di Elvira e di Costantina nei primi anni del secolo quarto. E vedrà che quando la Chiesa uscì dalle catacombe, uscì gloriosissima sovrana, non pure per gl' infiniti trofei de' suoi martiri e per l' ordinatissima gerarchia del suo Principato e pel nobil corteggio di dottori insigni e pel seguito di un popolo immenso santo di Fede e di costumi; ma cziandio per un sapientissimo codice già perfetto, secondo l' uopo dei tempi; e per la verga regale d' imperativa podestà. Conciossiachè già avesse e il foro contenzioso e i di-

ritti di appello e di pene non solamente spirituali, ma temporali e miste; la scomunica, le deposizioni, la pubblica penitenza ed altri castighi afflittivi (1). Che vuol dir ciò? Non significa egli l'esercizio del potere legislativo nella sua verità e pienezza?

A. Diranno che sin d'allora la Chiesa s'era arrogato quello che non le compete.

T. Il potere legislativo è un potere sovrano che domanda due cose: indipendenza da altre autorità nel costituire le leggi, e diritto penale: e porta con seco necessariamente un altro potere il *giudiziario*. Ora già vi mostrai coi testi di S. Paolo come siffatta autorità derivi alla Chiesa da Gesù Cristo medesimo. Ma volete vederlo in modo più espresso? Disse Nostro Signore con Pietro e co' suoi successori, in cui si concentra la pienezza della podestà: *quodcumque alligaveris super terram, erit ligatum et in caelis*; ciò che legherai sulla terra, sarà legato in cielo. Ecco il diritto di legislazione pieno, assoluto, sovrano, affatto indipendente, che perfino trova conferma appresso Dio. E disse pur auco, parlando di chi non ascolta la Chiesa: *sit tibi velut ethnicus et publicanus*; abbito come gentile e pubblicano (2). E l'Apostolo rammenta ai Corintj d'aver in pronto la verga del castigo contra qualsiasi inobbedienza *et in promptu habentes ulcisci omnem inobedientiam* (3): verga, ossia podestà, dice egli, che Iddio ci ha dato per mantenere ed accrescere l'edificio della sua Chiesa *de potestate nostra quam dedit nobis Dominus in aedificationem*; e di essa appunto usò contro Elima, Imenéo, Fileto e l'incestuoso; come Pietro contro Saffira ed Anania. Ecco il diritto

(1) S. Cyprian. In vita S. Cæsarii Arelat. apud Surium.

(2) Matth. 18.

(3) Corinth. X.

penale. Se alcuno, disse anche il Salvatore, se alcuno pecca contro di te, correggilo tra te e lui solo. Se non ti dà retta, ammoniscilo alla presenza di due o tre testimoni. Che se neppure ti ascolta, allora dillo alla Chiesa, *dic Ecclesiæ*; e se non ascolterà la Chiesa, abbilo per publicano e per gentile. Ed ecco il potere giudiziario con tutti i diritti suoi; perchè sarebbe ingiusto condannare un reo, senza la cognizione *verificata*, come dicono i giuristi, e *publicata* della colpa. Se non che....

A. Io me le gusto coteste cose come un giulebbo.

T. Se non che il potere assoluto di far leggi, che è necessariamente sovrano, oltre all' essere accompagnato dal diritto di giudicazione che serve a mantenere l' interno equilibrio, è seguito altresì naturalmente da quello di esiger rispetto dagli esterni verso sè e i suoi ordinamenti. In ciò convengono tutti i giuristi, ed è ben giusto: imperciocchè altrimenti la sovranità saria manca, come avverte lo stesso filosofo ginevrino (1); e dippiù verria meno lo stesso ordine interno. Mi spiego: la Chiesa si trova di fronte ad altre società religiose (2), e alle civili. Ponete che non rispettino la sua autorità disciplinante, nel senso che gliela impediscano più o meno: non ne verrà detrimento agli stessi cattolici? Che prò di far leggi, quando una prepotente forza mi toglie di attuarle? Dunque la Chiesa che ricevette da Gesù Cristo quel potere assoluto, ebbe da lui per conseguenza anche questo diritto. Direte: che giova l' averlo, se altri non gliel riconosca? Mal giova in vero: e qui sta una parte di quelle croci che martoriano continuo la S. Chiesa in rassomiglianza di Cristo (3). Ma intanto è verissimo che essa

(1) Contr. Soc.

(2) Non però legittime a rigore. Una sola è tale, anche secondo il gius di natura, l' ortodossa.

(3) Sopra avvisai come sarebbe agevole convincere chicchessia che la

ricevette da Dio nel modo il più formale il potere di far leggi in ordine alla cristiana disciplina: e il ricevette con tutti i diritti concomitanti.

A. Questo si chiama proprio servir di barba e di perrucca. Che ne faremo adesso di quel barbagianni così conciato?

T. Eh! via gli è troppo. Un qualche frizzo a quei sacciuti che levansi blasfemi contro la S. Chiesa di Dio, sono con voi. Ma non vuolsi eccedere; ben rammentare che essi pure sono attesi da Gesù Cristo, il quale li amò infinitamente e li ama. Onde non si deestornarneli con urti e dileggio: ma procurare con carità che apran gli occhi al vero.

A. Chi? il dottore? Oh! sì! L' errore gli fe' da bacinio roventissimo!

T. Ebbene: e non è Iddio onnipotente ed immensamente pietoso?... Intanto, poichè questo argomento è finito, non più ci avanza che di concludere le nostre conferenze.

A. Dunque concludiamole.

CONCLUSIONE

T. Per fornirvi una conoscenza giusta del S. Concilio ecumenico, su quali obbietti erano da recarsi precipuamente le discussioni? È chiaro, che dapprima sulla natura del sinodo cioè sopra de' suoi costitutivi; quindi sulla sua autorità. E così fu. Conciossiachè nei primi quattro conferimenti fu ragionato delle sue quattro ca-

Chiesa Cattolica per lo stesso gius naturale è una società legittima. Posto questo principio, essa dunque, come le altre società legittime, ha diritto che gli altri Poteri estranei rispettino il suo; e può invocare in suo favore il gius internazionale e stipular convenzioni . . .

gioni la finale, l'efficiente, la materiale e la formale: e negli ultimi quattro si discorse della sua forza comparativa ed assoluta. Toccando, quant'era sufficiente, della cagion finale, fu mestieri l'inferire, essere il sinodo ecumenico, avvegnachè utilissimo, non però necessario che di relativa necessità. E parlando degli altri costitutivi dovemmo riuscire a questi tre conseguenti: primo, che il concilio vuol essere intimato dal Pontefice o per lo meno consentito: secondo, avervi gius divino od ecclesiastico a comporlo solo quelle Persone venerande cui Dio confidò il sacro pastoratico, ed altri Prelati: terzo, la sua forma essenziale essere non di mera inquisizione, ma di giudizio, preside il Papa almeno mediatamente. Per lo che esso può definirsi con queste parole: *il sacro Magistero universale congregato*. Ma la Chiesa di Gesù Cristo per istituzione divina non è ella un Regno monarchico, sebbene discretissimo e di tempra la più soave? Dunque ci ha ad essere una Sede in che raccoglesi la pienezza della Podestà, e da cui, come da fonte prima ed inesauribile, emanino per tutto il corpo cristiano gli spiriti della vita. Tale infatti è la S. Sede di Roma, ove sta Pietro ne'suoi successori, Capo e Maestro della Chiesa universale. Nasceva quindi spontanea l'idea di comparare tra loro questi due Magisteri, l'Ecumenico e il Pontificale: e noi il facemmo specialmente in due collocazioni la quinta e la sesta. E per meglio addentrarci nel vero usammo l'artificio di pensare acesalo il concilio, cioè separato dal Papa. Ma quali poterono essere le nostre illazioni, se in tale ipotesi ci vedemmo il sinodo scomparire dagli occhi, come un edificio senza base. o qualsia altro corpo senza unità? Fummo per conseguenza astretti di concludere, che il Papa è superiore a tutto l'insieme dei Vescovi e degli altri Prelati; e che la

forza sovrana e veramente invincibile del Magistero ecumenico deriva dal Magistero Pontificale. Il qual vero quanto valga a fondare in noi vieppiù alta la venerazione e la devozione dell'animo verso il Pontefice e la Sede Vaticana, non è a dire. Misurata di tal guisa l'autorità comparativa, non più rimaneva a investigare che l'autorità assoluta dell'ecumenico Magistero. Ora il sacro Magistero in che riassume? Per fermo nell'insegnare e reggere: insegnare coi dogmi, reggere con la disciplina. Dunque doveasi ricercare da noi quale sia l'autorità del concilio circa l'uno e l'altro. E questo fu lo scopo delle ultime due conferenze, in cui si venne a queste deduzioni: che il concilio ne' suoi decreti dogmatici è infallibile: e che, in fatto di disciplina, esso è fornito da Dio di legislatrice podestà indipendente, assoluta, sovrana che ha virtù di obbligare tutta la Chiesa. Ecco dunque ultimato il cômposito che mi deste. Pertanto quali saranno le pratiche conseguenze? Se il concilio va glorioso di tali attributi, quali obblighi avrà il cristiano verso le sue decisioni? È evidente correr gli obbligo di prestare ferma fede ai suoi insegnamenti (1), e fedele obbedienza ai suoi precetti. Chi manchi

(1) Qualunque sia il decreto dogmatico dev'esser creduto con ferma fede e con verace ossequio della mente. Trattandosi, per es. di censure contro qualche libro o testo, non basta un *religioso silenzio*, come pretendeano i giansenisti, ma è necessario un assenso fermissimo ed intimo al giudizio della Chiesa: cioè si dee credere fermamente che quel tal libro o testo è tale, quale dalla Chiesa fu giudicato e censurato. Ma con qual fede debbonsi creder veri i giudizi dell'ecclésiastico magistero intorno all'eterodossia oppur anche all'ortodossia di certi libri? Alcuni opinarono con *fede ecclesiastica*, cioè appoggiata all'infallibile autorità della Chiesa, fede, di conseguenza, non meramente umana, da cui, anche secondo essi, non si può declinare senza errore manifestissimo e senza gravissima colpa. Se non che questa fede ecclesiastica in che poi si risolve? Non si risolve ella nella Fede divina? Di vero il motivo di credere all'autorità infallibile della Chiesa è poi la divina Rivelazione. Ma perchè dovrò io propormi a motivo prossimo ed immediato della mia fede l'infalibilità della Chiesa, e non piuttosto la divina veracità? Io

nel credere qualche suo dogma o la sua infallibilità nell'ammaestrare, pecca contro la Fede; e se in ciò sia pertinace, è eretico: e chi non si assoggetta ai suoi ordini disciplinari promulgati canonicamente, commette pur esso reità, il che è dogma (1), reità grave, poichè degna, per sentenza dell'Apostolo (2), di eterna dannazione. Gli è dunque del nostro dovere e del nostro interesse, come il futuro concilio avrà parlato, tributarli fede ed obbedienza.

A. E a Dio piaccia che tutti faccian così: ma è a sperarlo?

T. Oh! io spero grandi cose. Già la nostra legge è di giustizia e di grazia. Non è quella legge, di cui parla l'Apostolo, dura tremenda scritta sulla pietra ministra di condannazione e di morte che dia vita al peccato e lo rafforzi: essa no: essa è compagna di esuberanza di ajuti e dello spirito rattivatore di Dio che ricrea gli animi e li rammollisce e corrobora a virtù. Se il ministero di condannazione, dice lo stesso S. Paolo (3) alludendo alla nuda legge di Mosè, fu sì glorioso che nessun valea d'intendere gli occhi nella faccia di lui solgorante di luce, e nol sarà molto più il ministero

dico. credo che quel tal testo, per es. il libro di Giansenio che la Chiesa condannò come eretico, sia tale veramente, perchè Iddio sommamente verace ha rivelato la Chiesa essere infallibile nel qualificare i testi dogmatici, oppure perchè Iddio sommamente verace ha rivelato che ogni testo dogmatico è veramente tale qual la Chiesa lo dichiara. Pertanto ecco amendue gli obietti della vera Fede teologica e divina: oggetto materiale, una verità rivelata; oggetto formale, la divina veracità rivelante. Dunque simili giudizi della Chiesa deggionsi credere con Fede divina: alla qual conclusione molti dottori cattolici e sommi riescono anche per altre vie.

(1) Si quis dixerit baptizatos liberos esse ab omnibus Sanctæ Ecclesiæ præceptis ita ut ea observare non teneantur, nisi se sua sponte illis submittere voluerint, anathema sit. — Trid. Sess. 7 c. 8.

(2) Omnis anima..... qui resistit..... Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt. — Rom. XIII.

(3) Corinth. 2. III.

di questa legge che giustifica? È dunque a sperare e con gran fondamento che Iddio quando parlerà dal suo mistico Sinai, piova sul mondo in copia infinita le sue misericordie. E poi che volete? Mi è dolce arrà lo stesso aprirsi del S. Sinodo nel dì della Concezione Immacolata. Non è Maria la Madre amorosissima delle grazie? Se non che è uopo si preghi. Preghiamo adunque, e confidiamo. Sia lodato Gesù Cristo.

A. Lo sia sempre.

FINE.

INDICE

| | |
|---|--------|
| I. <i>Origine dei concilii - Se sieno necessarii</i> | Pag. 5 |
| II. <i>Zelo dei Papi in convocare concilii e farne osservare i decreti</i> | » 15 |
| III. <i>A chi spetti convocare il Concilio Ecumenico e presiedervi</i> | » 24 |
| IV. <i>Chi debba essere convocato al concilio. A chi spetti il voto giudicativo</i> | » 52 |
| V. <i>Spetta al Papa la revisione degli atti conciliari - Senza la sua conferma, il concilio non può avere nè grado nè autorità di ecumenico</i> | » 41 |
| VI. <i>Si rafforza il principio antecedentemente dimostrato che il Papa è superiore al concilio</i> | » 55 |
| VII. <i>Il concilio ecumenico approvato dalla Santa Sede è infallibile ne' suoi decreti dogmatici</i> | » 70 |
| VIII. <i>I decreti disciplinali del concilio ecumenico confermato dal Papa hanno in sè virtù di obbligare tutta la Chiesa, salva l'autorità del Pontefice</i> | » 84 |
| CONCLUSIONE | » 99 |

